

Prende avvio l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti

Considerazioni in merito alla creazione, al ruolo e all'importanza dell'Istituto.

La scuola ticinese nel 1993 Informazioni relative al progetto universitario e alle attività delle Divisioni e della Sezione amministrativa del Dipartimento dell'istruzione e della cultura. Per quanto riguarda la Divisione della scuola, le considerazioni generali, dedicate in particolare al Regolamento concernente l'entità e le modalità di assegnazione del monte ore e ai progetti degli istituti ai quali è stato assegnato un credito di ore, alla nuova procedura che regola l'organizzazione dell'insegnamento religioso sulla base della Convenzione del 10 febbraio 1993, al progetto di Regolamento per l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti, al progetto di Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare, ai lavori di valutazione della scuola media e ai relativi 3 rapporti, al nuovo Regolamento federale per il riconoscimento degli attestati di maturità cantonali, al Piano quadro degli studi liceali, nonché all'edilizia scolastica, sono seguite da capitoli sulle attività dei diversi settori dell'insegnamento, considerate nei loro aspetti pedagogico-didattici, da quelli sulle attività parascolastiche, che riprendono in buona parte la materia del Rendiconto annuale 1993 del Consiglio di Stato per quanto riguarda il Dipartimento dell'istruzione e della cultura.

Competenze degli allievi ticinesi in matematica, scienze e lettura di Francesco Vanetta

Evidenziati alcuni risultati conseguiti dagli allievi ticinesi nell'ambito di due progetti internazionali di ricerca.

Inserto Pro Juventute a cura della Sezione della Svizzera italiana

L'inserto è interamente dedicato agli spazi da utilizzare per promuovere attività ludiche, ma anche quali luoghi d'incontro. Partendo da alcuni aspetti caratterizzanti la società attuale – l'urbanizzazione, l'isolamento di molte famiglie e l'aumento delle famiglie monoparentali – si presentano diverse proposte: la realizzazione di parchigioco; la ristrutturazione e la rivalorizzazione dei cortili per la ricreazione; le ludoteche; gli spazi interni per il tempo libero o centri d'incontro.

Progetto didattico: ...e tutto si tinse di giallo di Alberto Jelmini

Recensione del progetto didattico proposto dall'allieva-maestra Valeria Vanza nel secondo anno della Scuola magistrale.

L'adolescente e la malattia di Sandra Weston

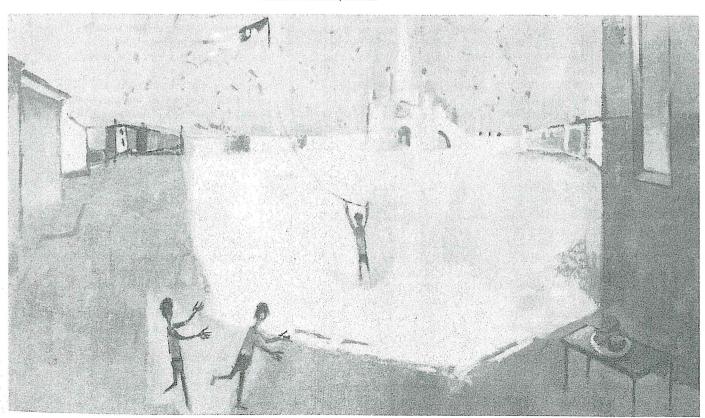
Per un'educazione alla salute e un'educazione alla malattia.

Colonie, campi, soggiorni estivi di vacanza di Ivan Pau-Lessi

Cifre e commenti riguardanti le colonie estive 1993

Comunicati, informazioni e cronaca

Alberto Salvioni, Piazza.



Prende avvio l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti

Dell'Istituto cantonale per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti si parla da tempo. I primi studi e progetti risalgono alla fine degli anni settanta allorquando il Dipartimento mise in consultazione un progetto destinato a formare i docenti delle nostre scuole cantonali.

Formazione, occorre precisarlo subito, di carattere pedagogico-didattico. In altri termini la formazione culturale del docente delle nostre scuole cantonali continuerà ad essere assicurata dalle università: al Cantone spetta per contro un'attività formativa centrata sulle scienze dell'educazione, sulla conoscenza dei programmi delle scuole in cui si intende «abilitarsi» con particolare riferimento alle didattiche disciplinari.

Il principio dell'abilitazione all'insegnamento è stato puntualmente recepito dalla Legge della scuola del 1990.

All'art. 47 si precisa innanzitutto che «l'abilitazione all'insegnamento è il riconoscimento da parte dell'autorità cantonale o federale della capacità a esercitare la professione di docente nelle scuole pubbliche del Cantone». Inoltre la stessa legge definisce i tratti caratteristici dell'Istituto: ammissione previo pubblico concorso e in possesso di un titolo accademico; un anno di formazione a tempo parziale parallelamente all'attività d'insegnamento; superamento di un esame finale.

E' sicuramente un merito della Legge del 1990 aver saputo colmare una lacuna del nostro ordinamento scolastico proponendo opportunamente un istituto operante sia sul fronte dell'abilitazione sia su quello dell'aggiornamento.

L'attuale lacuna emerge anche da un'analisi comparata svolta dall'Institut romand de recherches et de documentation pédagogiques (IRDP) di Neuchâtel. Anche se il confronto si limita alla Svizzera francese, il Ticino è l'unico cantone a non richiedere una formazione di carattere pedagogico-didattico a chi si appresta ad insegnare nelle scuole medie superiori (per inciso si segnala che il nuovo progetto di ordinanza di maturità federale richiede espressamente la pre-

senza di docenti in possesso sia di un diploma accademico sia di un diploma di carattere pedagogico). Per le scuole medie esiste già una forma di abilitazione che necessita però di un ulteriore impulso: quello che dovrebbe dare l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento.

Il nostro Cantone ha compiuto un passo decisivo istituendo nel 1986 la Scuola magistrale post-liceale per i docenti di scuola dell'infanzia e di scuola elementare, ai quali è richiesta una formazione professionale di due anni. Un ulteriore sforzo è stato intrapreso per la formazione dei docenti del settore professionale con l'istituzione a Lugano da parte della Confederazione di un apposito centro. Per gli altri 2000 docenti, che rappresentano la metà dell'intero corpo docente, si aprono nuove prospettive con la recente decisione del Consiglio di Stato di avviare l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento. A titolo informativo si rileva che Ginevra chiede addirittura due anni di formazione pedagogica dopo una licenza universitaria, mentre Berna, Vaud, Neuchâtel, Giura e Friburgo ne chiedono uno.

L'esigenza di una solida formazione pedagogica degli insegnanti è riconosciuta da tutti coloro che si occupano di scuola e di politica dell'educazione. Infatti il miglioramento qualitativo dell'insegnamento è possibile investendo soprattutto nella formazione culturale e professionale del docente.

Da sempre – e a ragione – si afferma che la buona scuola la fa il buon docente. I genitori che inviano i propri figli nelle nostre scuole se ne rendono conto quotidianamente. Il docente – come ogni altra professione – deve poter fruire di una adeguata preparazione che gli consenta di esercitare nel modo migliore possibile questa delicata e affascinante professione. Poiché l'università non forma i docenti ma i matematici, i geografi, i chimici, ecc. è compito specifico dei cantoni adoperarsi affinché questa formazione sia assicurata.

Anche se sono pochi coloro che accedono all'insegnamento in questi periodi di contenimento delle assunzioni, non è questa una buona ragione per non operare nei termini previsti dalla legislazione. Senza dimenticare poi i docenti che nella scuola già insegnano e che necessitano, anche in considerazione dell'evoluzione culturale e sociale e del progressivo "invecchiamento" della classe magistrale, di corsi di aggiornamento a carattere culturale e professionale.

(Continua a pagina 28)

Mario Comensoli, Danze.



La Scuola ticinese nel 1993

(stralci dal Rendiconto annuale 1993 del Consiglio di Stato)

1. Divisione della scuola

1.1 Considerazioni generali

Si è assestata la nuova organizzazione del Dipartimento, strutturata ora su quattro unità principali e un ufficio indipendente. A ciascuna delle prime - tre divisioni e una sezione indipendente - fanno capo direttamente da quattro a nove uffici o istituti culturali più singole funzioni di staff. Si è pertanto evitato di sovrapporre divisioni a sezioni, conseguendo una via di servizio breve tra la direzione dipartimentale e i vari uffici e istituti, con la sola eccezione degli istituti scolastici. Il collegamento con questi ultimi resta mediato attraverso uffici, collegi di direttori, esperti di materia e altri organi che hanno maturato, sulla base di regolamentazioni e prassi sovrappostesi nel tempo, spazi d'azione parecchio variegati.

E' proseguita nel 1993 l'elaborazione e l'approfondimento di norme della Legge della scuola, fra l'altro con il Regolamento, entrato in vigore, concernente l'entità e le modalità di assegnazione del monte ore.

A fine giugno il Consiglio di Stato ha assegnato a undici istituti scolastici cantonali un credito complessivo di 80 ore lezione per realizzare progetti innovativi in campo pedagogico e didattico.

Gli istituti del settore medio che hanno presentato un loro progetto si sono orientati verso la sperimentazione di nuove modalità di funzionamento dei consigli di classe; di formule innovative di studio assistito; di interventi atti ad agevolare l'accoglienza e l'integrazione degli allievi alloglotti, il cui numero sembra essersi stabilizzato.

Le attività suggerite dagli istituti dei settori medio-superiore e professionale riguardano prevalentemente la ricerca per il miglioramento della metodologia d'insegnamento in alcune materie.

Con l'anno scolastico 1993/94 è entrata in vigore la nuova procedura che regola l'organizzazione dell'insegnamento religioso sulla base della Convenzione 10 febbraio 1993. L'applicazione non ha determinato inconvenienti, grazie anche alla collaborazione istauratasi fra responsa-

bili scolastici ed Autorità ecclesiastiche.

Si sono conclusi i lavori della Commissione incaricata di elaborare il progetto di regolamento dell'Istituto cantonale per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti. La proposta è attualmente all'esame del Dipartimento, in particolare per quanto attiene alle ripercussioni di natura finanziaria e alle possibilità di collaborazione con gli esistenti istituti di formazione magistrale.

E' pure pronto un progetto dipartimentale di Legge sulla scuola dell'infanzia e sulla scuola elementare.

Fra le iniziative di rinnovamento citiamo la prosecuzione delle esperienze, nelle scuole elementari e nelle scuola medie, volte ad assicurare la completa parificazione dell'insegnamento per allieve e allievi nei settori del lavoro manuale, dell'educazione visiva, dell'educazione tecnica e dell'abbigliamento. Inoltre l'assistenza agli allievi alloglotti, l'elaborazione di progetti d'istituto dedicati al tema della «non violenza», l'applicazione completa nei licei della griglia oraria, l'estensione alle classi IV del nuovo programma di matematica applicata e - in alcune sedi - l'avvio di «classi per sportivi di élite» dove sono accolti, in prevalenza, allievi che accanto allo studio sono impegnati in discipline sportive e artisti-

Nella scuola media sono proseguiti i lavori di valutazione con la diffusione di tre rapporti:

- una pubblicazione contenente la sintesi delle sollecitazioni e delle proposte formulate da docenti, direzioni scolastiche, genitori, ecc. sull'organizzazione e sui contenuti;
- un documento di carattere statistico in cui si presentano gli indicatori relativi a questa scuola (allievi, docenti, modalità di passaggio da una classe all'altra, costi, risultati scolastici, ecc.);
- un fascicolo contenente le proposte di modifica e di possibile sviluppo.

Le proposte sono attualmente in consultazione presso gli operatori scolastici.

Nel settore medio superiore si stanno

seguendo i lavori di elaborazione di un nuovo Regolamento federale per il riconoscimento degli attestati di maturità cantonali, mentre è terminata la prima stesura, sempre a livello svizzero, del Piano quadro degli studi liceali. Questi documenti avranno una ripercussione sull'organizzazione degli studi liceali del nostro cantone.

Nell'ambito dell'edilizia scolastica vanno segnalati gli approfondimenti relativi ad un nuovo assetto delle sedi scolastiche del Luganese, in concomitanza con la prossima apertura della sede di Pregassona, estesi ad alcune sedi di scuola media, del liceo e del settore professionale; lo stanziamento di un credito per l'ampliamento del Liceo cantonale di Locarno, di crediti d'investimento per il risanamento della SM di Losone 1, per la costruzione della SM di Lugano-Besso, e di sussidi per l'edilizia scolastica comunale per complessivi 5,043 mio. di franchi

1.2 Educazione prescolastica Dati statistici (cfr. Tabelle 1 e 2)

	Anno 1993/94	Variazioni rispetto al 1992/93		
Allievi	7'272	+ 272		
Sezioni 1)	347	+ 4		
Media				
per sezione	21	+ 0.6		

Le 344 sezioni di scuola dell'infanzia sono raggruppate in 186 sedi, di cui il 57% nel Sottoceneri e il 43% nel Sopraceneri. Più della metà delle sedi (53%) è costituita da una sola sezione; il 37% da due e tre sezioni; il 10% è formato da quattro a sei sezioni.

Le sezioni con doppia docenza sono 28, pari all'8% delle sezioni.

Le sezioni istituite sono state 5 (di cui due nuove sedi per due nuovi comuni) e quelle soppresse 1; nessuna sede scolastica è stata chiusa e la soppressione non ha comportato licenziamenti. Quattro sezioni (II e IV circondario), in rapporto agli effettivi, sono esistenti a metà tempo (08.45-11.45).

Il 94,6% (+3,6%) delle sezioni presenta effettivi compresi tra il numero minimo (15) e il numero massimo (25) di allievi previsto dall'art. 27 LS 1958 (non abrogato).

Allievi per sezione	Sezioni	%	Variazioni in % rispetto al 1992/93	
inferiori a 10	1	0.3	-0.3	
10 iscritti	_	_	-0.3	
tra 11 e 15	18	5	-2	
tra 16 e 20	93	27	-6	
tra 21 e 25	230	67.6	+ 9.6	
tra 26 e 30	*2	0.1	+0.1	
Totale	344	100		

Tabella 3				
	Anno	1993/94	Variazioni in % ris	petto al 1992/93
	scuole pubbliche	scuole private parificate e non par.	scuole pubbliche	scuole private parificate e non par.
Allievi Sezioni Media	13657 -729 18.7	599 42 13.3	+171 (1.2%) - 8 (1.0'%) + 0.4	-30 (5%) - 1 (2.8%) + 0.2

I bambini rinviati dall'obbligo scolastico (art. 6, cpv 2 LS 1990) sono 274, pari all'11%; rispetto all'anno precedente i valori sono costanti, ma rispetto al 1983 si riscontra un aumento del 5%.

Nell'ambito dell'aggiornamento, dopo il ciclo di corsi obbligatori legati all'educazione fisica e all'educazione linguistica, è continuato quello di approfondimento dell'area musicale. Alle docenti del settore è stato trasmesso il fascicolo di carattere pedagogico-didattico «Per un progetto musica nella scuola dell'infanzia».

La formazione delle insegnanti relativa al progetto definito di «lettura d'ambiente» si è conclusa con i corsi-base di giugno e di ottobre (50 maestre). L'obiettivo futuro è quello di consolidare l'esperienza sia attraverso la verifica delle attività sul «terreno» sia con l'approfondimento dei presupposti teorici.

Il Collegio delle ispettrici si è riunito 9 volte. Argomenti maggiormente approfonditi: l'aggiornamento dei quadri e delle docenti; il nuovo «programma» per la scuola dell'infanzia; il rapporto sugli studi magistrali postliceali e le implicazioni per il settore; il disadattamento nella scuola; la refezione nella scuola dell'infanzia.

1.3 Insegnamento primario

Dati statistici (cfr. Tabella 3)

Tenuto conto delle nuove sezioni istituite (+5) e di quelle soppresse (-13), il saldo negativo è di 8 unità, nonostante un aumento della popolazione scolastica di 171 allievi. Nessuna scuola è stata chiusa. La media degli allievi per sezione è salita da 18,3 a 18,7.

Il numero delle sezioni affidate al doppio docente è passato da 81 a 94. L'interesse per questa formula sembra riprendere, dopo il periodo di stabilità degli ultimi anni.

Nell'ambito dell'applicazione dei programmi d'insegnamento sono state promosse varie iniziative tendenti a migliorare la formazione dei docenti e la produzione di materiali didattici. In particolare sono stati organizzati:

- incontri circondariali sull'insegnamento della lettura e della scrittura, della matematica (problemi) e dello studio d'ambiente;
- diversi incontri con gruppi di docenti (1-2 sedi per circondario) sul tema della violenza infantile e giovanile.

Sono pure stati consegnati ai docenti i seguenti documenti:

- monografia «Il problema» (presentazione mediante un corso di una giornata);
- itinerari didattici per l'insegnamento del francese nelle sezioni pluriclassi («La grande roue»).

E' continuata la preparazione di due nuove pubblicazioni: una sull'insegnamento della lettura/scrittura, l'altra sull'educazione stradale. Si è dato avvio al potenziamento della raccolta di letture in francese denominata «Boîte à histoires».

Oltre ai corsi di aggiornamento organizzati dalla Scuola magistrale e

alle iniziative citate in precedenza sono stati tenuti corsi di francese, attività tessili, informatica, studio d'ambiente, educazione musicale, matematica.

La procedura per l'istituzione dei corsi di lingua italiana per allievi alloglotti è stata confermata. I corsi sono stati istituiti in 54 comuni o consorzi, per un totale di 417 allievi. Rispetto all'anno precedente si è registrata una diminuzione complessiva di 160 unità.

Il Collegio dei capigruppo del Servizio di sostegno pedagogico si è regolarmente riunito con i Capi degli uffici prescolastico e primario per il coordinamento dell'attività nei circondari. Sono state tenute 7 riunioni. Il Collegio degli ispettori si è riunito 14 volte, occupandosi in particolare dei seguenti argomenti: sul piano pedagogico, l'essenzialità nei programmi d'insegnamento, l'educazione alla non violenza, l'utilizzazione degli strumenti didattici in classe, l'informatica, l'educazione stradale, le attività sportive, le competenze matematiche nel II ciclo, i programmi di attività manuali e tessili; sul piano amministrativo-organizzativo, il progetto di Legge della scuola dell'infanzia e della scuola elementare, la vigilanza sugli spettacoli teatrali, la regolamentazione per i futuri istituti comunali, l'insegnamento religioso, i trasporti scolastici.

1.4 Insegnamento medio

Dati statistici (cfr. Tabella 4)

Sono stati messi a disposizione delle scuole la seconda parte del nuovo edificio di Viganello, il corpo palestra della sede di Cadenazzo, le nuove aule della sede di Tesserete e il corpo palestra della sede di Stabio. I lavori per la costruzione della sede di Pregassona e per il completamento di quelle di Stabio e Tesserete procedono regolarmente. Per le sedi di Bellinzona si è proceduto allo studio di una nuova soluzione ubicativa. Sono proseguiti gli approfondimenti intesi a identificare i comprensori scolastici delle scuole medie del Luganese in concomitanza con la prossima apertura di Pregassona e con la nuova collocazione di scuole postobbligatorie (Liceo Lugano 2 e Scuola propedeu-

Per ridurre del 5% il personale sono state introdotte alcune restrizioni nell'ordinamento: il riconoscimento per la docenza di classe in III e IV è stato ridotto a un'ora settimanale (in III nel 1993-94, in III e IV nel 1994-95) e alcune norme per la formazione dei gruppi d'insegnamento sono state modificate. Altre misure sono previste nei prossimi due anni. Con quelle fin qui adottate, si è ottenuto una diminuzione del 2,5% circa dei docenti, rapportati allo stesso numero di allievi.

Per l'anno scolastico 1993/94 sono stati assunti e regolarmente incaricati 17 nuovi docenti. Non ci sono stati licenziamenti o perdite di posti d'incarico per diminuito fabbisogno.

In base ai saldi cantonali delle ore d'insegnamento si sono potuti nominare alcuni docenti nelle materie con saldo positivo; nelle altre permangono le situazioni di docenti incaricati da diversi anni, ma senza nomina; per effetto di congedi concessi a colleghi. Nel 1992/93 i candidati all'abilitazione sono stati 24 (19 nuovi – di cui 5 di scuole private e 5 già iscritti l'anno precedente). Hanno ottenuto l'abilitazione 18 docenti (di cui 6 di scuole private).

9 docenti già abilitati negli anni scorsi hanno esteso la loro abilitazione ad altre materie.

Nel 1993/94 sono stati iscritti 17 nuovi docenti (di cui 6 di scuole private), mentre 2 (di cui 1 di scuola privata) devono concludere l'abilitazione iniziata nell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'abilitazione quali docenti di sostegno pedagogico e di corso pratico, nel 1993 hanno ottenuto l'abilitazione 3 candidati.

2 docenti sono al secondo anno di abilitazione e 5 hanno iniziato con il corrente anno scolastico.

La prima fase della valutazione interna si è conclusa con la pubblicazione in dicembre di tre fascicoli:

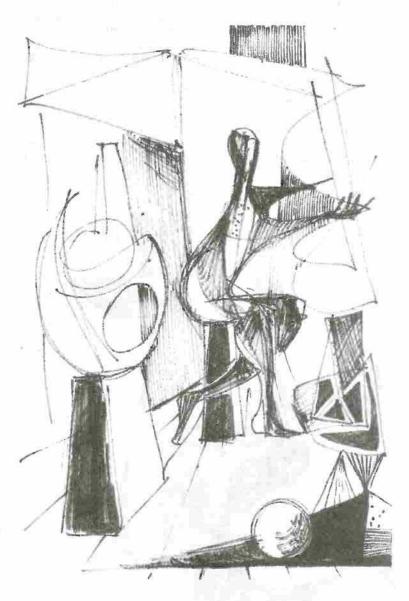
- «Sintesi delle osservazioni espresse dalle componenti della scuola media», USR 93,05;
- «La scuola media attraverso indicatori statistici e dati di ricerca», USR 93.06;
- «Proposte per un programma di interventi e di iniziative», UIM 93,14.

Il terzo fascicolo ha visto impegnati le presidenze dei quadri della scuola media, in collaborazione con l'UIM, in una riflessione intensa sulle possibilità di miglioramento della scuola, tenendo conto naturalmente dei vincoli esistenti. Ne è uscito un corpo organico di proposte, fondato, oltre che su alcuni correttivi normativi e strutturali, sull'idea di lavorare in profondità sui programmi e sull'insegna-

mento (attraverso la ristesura dei programmi) e di predisporre un piano per favorire la crescita pedagogica ed educativa degli istituti scolastici, considerati come le unità fondamentali del sistema scolastico medio. 1992/93 al 1993/94 il settore medio superiore ha registrato alcune variazioni del numero degli iscritti.

Dopo tre anni d'applicazione del nuovo Regolamento degli studi liceali, entrato in vigore con l'anno scola-

Nag Arnoldi, Atelier N. 1 (disegno a matita)



Il testo consente di aprire una nuova e larga discussione all'interno della scuola media e con i responsabili degli altri ordini scolastici, in modo da verificare e affinare le stesse proposte. Come previsto, la valutazione avrà una seconda tappa di tipo esterno, con la nomina di una commissione apposita.

1.5 Insegnamento medio superiore Dati statistici (cfr. Tabella 5) Nel passaggio dall'anno scolastico stico 1990/91, si è constatato in generale un sensibile aumento degli insuccessi nelle classi di seconda e terza liceo. Anche per le classi di prima, dopo una sensibile diminuzione dei non promossi registrata al primo anno d'applicazione del Regolamento, la percentuale dei non promossi è di nuovo aumentata. Una delle cause di questo peggioramento è sicuramente da ascrivere all'aumento del numero di studenti che dalla scuola media passano al liceo. L'attuale cri-

si economica porta infatti molti studenti, poco interessati a studi di lunga durata, a dover scegliere una scuola a tempo pieno a causa delle difficoltà incontrate nel trovare una sistemazione adeguata nel settore commerciale. La percentuale di giovani che al termine della scuola media hanno scelto questo settore è infatti passata dal 18,4% nell'anno scolastico 1988/89 all'11,8% nel 1992/93. Per lo stesso periodo si può osservare che gli iscritti al liceo sono invece aumentati dal 22,9% al 28,6%. La mancanza di motivazione di molti di questi giovani, che in genere hanno saputo trarre scarso beneficio dall'insegnamento della scuola media, tende a vanificare ogni sforzo prodotto per rendere più agevole il passaggio al liceo. Un'analisi più approfondita della situazione dovrà comunque essere fatta al termine del quarto anno di applicazione del nuovo Regolamento.

Il Collegio dei direttori del settore medio superiore si è riunito, durante l'anno scolastico in questione, una ventina di volte. In particolare ha preso posizione sul progetto di riforma del Regolamento per il riconoscimento degli attestati di maturità cantonali. Un problema che ha occupato e preoccupato i direttori delle scuole medie superiori è stato senza dubbio quello delle misure di risparmio. Si è pure preparata la modifica dei Regolamenti che riguardano le scuole medie superiori.

Sono stati affrontati temi di vario genere, come ad esempio la questione delle deleghe di gestione del personale docente alle direzioni degli istituti, la questione dell'informatizzazione delle biblioteche scolastiche, ecc.

1.6 Educazione speciale

Dopo molti anni di stabilità si assiste attualmente ad un aumento delle ammissioni di allievi sia nelle classi speciali cantonali sia negli internati specializzati: è prematuro sapere se si tratta di un avvenimento eccezionale oppure di un cambiamento di tendenza, condizionata dalla maggior eterogeneità della scuola pubblica e dalla presenza di bambini stranieri con chiari segni traumatici che hanno influenzato il loro sviluppo.

Per quanto riguarda le scuole pubbliche, va segnalato l'aumento della sede di Minusio: si tratta di tre sezioni che accolgono globalmente 17 bambini colpiti in modo grave: nel Locarnese infatti persiste l'impossibilità dell'Istituto Miralago di Brissago di accogliere nuovi allievi per cui le scuole speciali si sono dovute assumere anche questo compito, delegato in altre zone agli istituti Provvida Madre di Balerna e Ospizio di Sorengo.

Nel Sottoceneri va notata l'apertura di due sezioni presso la scuola media di Mendrisio e di una nuova sede a Lamone, per bambini piccoli all'inizio di scolarità.

Nel Sopraceneri si è aperta una sezione presso la scuola media di Locarno, via Varesi e una presso la scuola elementare di Bellinzona.

Per il resto il consistente aumento (da 247 a 291 allievi) è stato assorbito aumentando il numero di allievi per sezione

Nelle scuole speciali private la situazione non è sostanzialmente mutata rispetto allo scorso anno: permane la difficoltà dell'Istituto Miralago, impossibilitato ad accogliere nuovi ospiti mentre si mantiene soddisfacente l'occupazione delle altre istituzioni specializzate.

Va segnalato come nel settore dell'educazione speciale le istituzioni private (sussidiate in maniera completa dall'Assicurazione invalidità e dal cantone) rappresentano una parte importante della risposta ai bisogni dei bambini invalidi e delle loro famiglie: infatti non esistono internati cantonali e l'utente che fa capo alla struttura privata non resta finanziariamente svantaggiato.

Durante l'anno scolastico in corso solo una bambina beneficia della scolarizzazione individuale a domicilio.



Nag Arnoldi, Il giocoliere (disegno a cera)

Gli allievi audiolesi, con diversi gradi di perdita uditiva, seguiti nelle scuole pubbliche erano 22; 4 gli allievi ciechi o ipovedenti; 14 gli allievi con invalidità fisiche o psichiche importanti. Queste cifre indicano unicamente gli allievi per i quali sono state richieste misure particolari di sostegno: la pratica del mantenimento nella classe comune di allievi di intelligenza normale con invalidità sensoriali o fisiche anche importanti è più estesa di quanto queste cifre indichino: l'intervento è assunto direttamente dai docenti, dal servizio di sostegno pedagogico o da servizi privati.

Nel settore del Servizio ortopedagogico itinerante si nota un aumento consistente delle segnalazioni: va inoltre sottolineato come si tratta in genere di bambini molto piccoli colpiti in maniera importante per cui è da prevedere che questo aumento di casistica si manterrà costante nei prossimi anni.

1.7 Educazione fisica scolastica

In tutti gli ordini di scuola è stata promossa attività di assistenza e di aggiornamento. Di particolare importanza il Convegno sullo Sviluppo motorio, che ha offerto l'opportunità agli insegnanti di educazione fisica di ogni ordine e grado scolastico di vivere un momento di aggiornamento obbligatorio altamente qualitativo.

Nelle scuole elementari è proseguito il Corso cantonale di abilitazione per docenti di educazione fisica. Hanno avuto luogo i regolari corsi di abilitazione e di aggiornamento nelle attività dello sci, del pattinaggio, del nuoto e dell'escursionismo. Gli assistenti di educazione fisica hanno garantito la consulenza e la sorveglianza e organizzato periodici corsi di aggiornamento nei loro rispettivi comprensori.

Nelle scuole medie è pure continuata l'assistenza didattica degli esperti.

Nelle scuole medie superiori gli esperti provenienti dalle università svizzere hanno promosso alcuni corsi di aggiornamento di sede.

Nelle scuole professionali l'esperto ha consigliato e sorvegliato l'operato dei rispettivi docenti.

E' continuata la consulenza per la costruzione di infrastrutture sportive e per la dotazione di materiale adeguato. Particolare attenzione è rivolta alla revisione delle attrezzature e alla sostituzione del materiale nelle palestre cantonali.

Tabella 4				
		Inizio 1992/93	Inizio 1993/94	Variazioni
Istituti pubblici		36	36	
Allievi istituti pubblici	I	2'668	2763	+95
	П	2'755	2'697	-58
	Ш	2°722	2'753	+31
	IV	2'699	2'716	+ 17
	tot.	10'844	10'929	+85
Media allievi per istituto		301	304	+ 3
Istituti privati parificati e non		10	10	
Allievi istituti privati		952	950	- 2

1992/93 -	1993/94	Variazioni	%
726	732	+ 6	+ 0.8
1'264	1'272	+ 8	+ 0.6
689	769	+ 80	+11.6
527	520	- 7	- 1.3
3'206	3'293	+87	+ 2.7
119	112	- 7	- 5.9
49	59	+ 10	+20.4
857	774	-83	- 9.7
108	121	+13	+ 12.1
	726 1'264 689 527 3'206 119 49	726 732 1'264 1'272 689 769 527 520 3'206 3'293 119 112 49 59	726 732 + 6 1'264 1'272 + 8 689 769 + 80 527 520 - 7 3'206 3'293 + 87 119 112 - 7 49 59 + 10

Con buoni auspici sono state introdotte nelle scuole medie superiori, a titolo sperimentale, classi di sportivi d'élite con orario speciale, rispettivamente presso il liceo di Bellinzona e di Lugano 1. E' auspicata l'estensione nei restanti istituti liceali e nelle scuole medie.

Continuazione dell'azione «fair play» nella scuola, con la distribuzione nelle palestre del Cantone di fascicoli e di striscioni appositamente creati dall'associazione svizzera dello sport.

Continua la collaborazione di alcuni docenti ticinesi allo sviluppo dei manuali federali, la cui pubblicazione è prevista per il 1996.

Si sono svolti alcuni corsi di aggiornamento facoltativi con la collaborazione tecnica di alcune federazioni sportive ticinesi.

A partire dal 1° gennaio 1993 la gestione dello sport scolastico facoltativo spetta ai singoli istituti. L'Ufficio dell'educazione fisica scolastica si è occupato del promovimento e dell'organizzazione delle manifestazioni cantonali e nazionali, senza dimenticare la consulenza per le attività facoltative di sede. Le gare per il

settore medio sono state nove. Due sono state annullate all'ultimo momento: lo sci alpino per mancanza di neve e il cross a seguito dell'alluvione che ha sommerso le pedane del Centro sportivo nazionale di Tenero. Solo una competizione (il torneo di pallavolo) è stata svolta per il settore medio superiore, mentre è caduta quella dello sci. Due, invece, le manifestazioni per il settore professionale: quella di calcio indoor e quella di pallavolo. Buona come sempre la partecipazione ed esemplare il comportamento dei giovani a tutte le manifestazioni.

Nel campo della ginnastica correttiva, l'anno scolastico 1992/93 è stato caratterizzato dall'estensione delle prestazioni anche alle scuole private elementari e medie del Cantone. I diversi istituti hanno dimostrato apprezzamento e si sono impegnati mettendo a disposizione le infrastrutture necessarie e collaborando attivamente con i docenti di ginnastica correttiva nell'organizzazione delle diverse attività.

La Commissione di vigilanza composta da medici e direttori scolastici ha avuto modo di visitare le attività di prevenzione animate dai docenti per un corretto atteggiamento posturale e per le correzioni ai difetti di portamento. I due interventi della Commissione hanno permesso inoltre di conoscere i contenuti dei corsi di aggiornamento regolarmente organizzati durante l'anno scolastico dal capo Servizio.

Grazie a una massiccia operazione di assorbimento e ristrutturazione dei comprensori, l'estensione è avvenuta praticamente senza aumento di personale.

Oltre al programma di profilassi con lezioni in classe per tutti gli allievi della scuola elementare, l'attività del Servizio ha interessato 26'060 allievi, per un totale di 28'410 controlli e 4'212 ragazzi e ragazze assegnati alle lezioni di gruppo.

1.8 Orientamento scolastico e professionale

Nel corso del 1993 si è ulteriormente accentuata la tendenza rivelatasi negli anni precedenti e consistente in una considerevole crescita delle richieste di orientamento scolastico e professionale. Si è di fronte ad un mutamento radicale della natura di questo servizio, che viene oggi inteso quale processo continuo che investe l'individuo lungo tutto l'arco della vita attiva e quindi non limitato all'uscita della scuola dell'obbligo. Nel ciclo di orientamento della scuola media (III e IV) seguendo un modello ormai collaudato, è stata pro-

 l'informazione scolastica e professionale, avente lo scopo di portare il giovane ad una migliore conoscenza di sé stesso (interessi, attitudini, desideri, personalità) e delle diverse vie di formazione;

mossa:

- l'organizzazione di pomeriggi e serate informative (45 incontri nel 1993) sui settori professionali, nel tentativo di promuovere un'informazione professionale attinta direttamente dall'esperienza di esperti attivi nelle professioni desiderate;
- le visite aziendali (72), organizzate sotto la diretta responsabilità delle direzioni scolastiche interessate, intese quale prezioso complemento delle informazioni teoriche e quale verifica della scelta professionale;
- gli incontri di informazione individuale;
- gli stage preprofessionali presso un'azienda.

Nelle scuole professionali, artigianali e industriali, oltre ad occuparsi, come finora, degli apprendisti che necessitano di una consulenza individuale, con l'anno scolastico 1993/94 si informano sistematicamente i giovani sui curricoli di studio e sulle possibilità di perfezionamento offerte al termine del tirocinio.

Nelle scuole medie superiori, come per il passato, si è potuto offrire, presso le singole sedi, la consulenza individuale, la documentazione specialistica ed occasioni di informazione — in classe o per gruppi di interesse — sui diversi indirizzi di studio accademico o preaccademico, come pure sulle future prospettive occupazionali.

Anche se facoltativa, la consulenza individuale – limitata pertanto a chi ne fa richiesta – costituisce l'attività che maggiormente impegna gli orientatori. Consiste in uno o più colloqui che possono venir completati, con il consenso dell'interessato, da esami psicotecnici e pedagogici ed ha lo scopo di mettere a fuoco le attitudini e gli interessi personali, come pure le esigenze delle diverse vie di formazione.

1.9 Studi e ricerche

Fra le molteplici attività (concluse o in corso) si segnalano:

Valutazione della sperimentazione della «scuola a blocchi» alla Scuola Professionale Artigianale e Industriale di Locarno (attività in corso) La valutazione della nuova esperienza della «scuola a blocchi» è proseguita su due fronti: da un lato è stata completata la messa a punto dell'assetto prettamente organizzativo della sperimentazione. L'esito di questa modifica strutturale si rivela interessante per tutte le componenti implicate. D'altro canto, si sono gettate le basi di un approfondimento conoscitivo delle forme di insegnamento associate a questa nuova struttura, grazie ad una serie di colloqui ed osservazioni con un campione di docenti della SPAI di Locarno. Tornano così alla ribalta gli obiettivi pedagogici iniziali che, grazie a quest'esperienza, dovranno trovare una formulazione pratica e concreta.

Immagini della scienza: Indagine svolta, tra gli studenti dei licei e della Scuola cantonale di commercio (attività conclusa)

Nel corso del mese di gennaio 1992 si è proposto a 140 studenti di 9 classi

delle scuole medie superiori un questionario tendente a evidenziare le loro immagini della scienza, immagini intese come patrimonio mentale di rappresentazioni e idee che ciascuno porta in sé. L'obiettivo è stato quello di approfondire la problematica della trasmissione del sapere scientifico nell'attuale civiltà dell'informazione. Questo lavoro costituisce un complemento allo studio sulle immagini della scienza dei docenti presentato durante l'anno scolastico 1991/92, il quale aveva mostrato il prevalere di una visione della scienza intesa soprattutto come sistema di conoscenze, patrimonio di sapere, «cosa oggettiva» totalmente distinta dal soggetto; parallelamente era però emersa tra i docenti la coscienza del ruolo educativo dell'insegnamento scientifico, con in primo piano la prospettiva dell'attività umana, vista come costruzione responsabile della realtà.

Gli esiti del lavoro si iscrivono nel segno di una chiara corrispondenza: anche gli studenti vedono le scienze soprattutto come nozioni scolastiche, come patrimonio di conoscenze.

Tuttavia essi avvertono la presenza importante di una dimensione culturale.

I bambini e la TV: Analisi del rapporto tra infanzia e televisione nel Cantone Ticino (attività conclusa) Lo studio, condotto in collaborazione con il servizio educazione ai mass media, fornisce un quadro descrittivo della situazione per poter proseguire un discorso pedagogico aggiornato nel campo dell'educazione ai mass media. I risultati dell'indagine, alla quale hanno partecipato 280 bambini di scuola dell'infanzia e più di 800 allievi delle scuole elementari, confermano l'esistenza di un rapporto molto intenso tra bambini e TV. Nel documento si presentano e si commentano una moltitudine di informazioni tra le quali si citano ad esempio: la diffusione degli apparecchi audiovisivi nelle famiglie ticinesi, le abitudini famigliari e individuali nell'uso del mezzo televisivo, i canali privilegiati, il tempo dedicato quotidianamente alla TV e i momenti della giornata nei quali si preferisce guardare la televisione. I dati e le analisi proposte dovrebbero diventare uno strumento di riflessione, di confronto e di ulteriori approfondimenti da parte di educatori, genitori e addetti alle produzioni televisive.

Valutazione interna della scuola media: Sintesi delle osservazioni espresse dalle componenti della scuola media (attività conclusa)

Il documento si colloca nella serie di pubblicazioni dedicate alla valutazione interna della scuola media promossa nel 1991 dal Dipartimento.

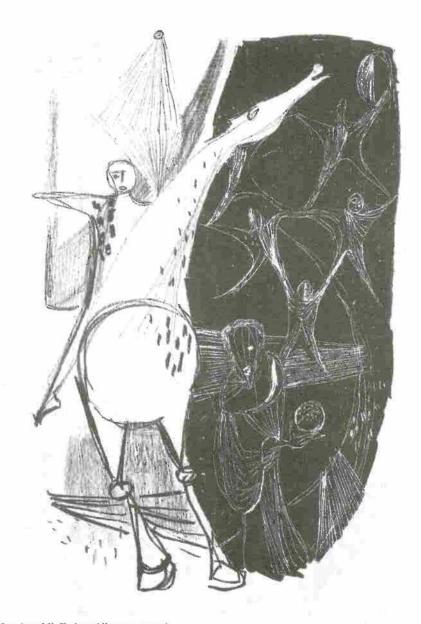
Nella prima fase della valutazione sono stati coinvolti gli operatori e gli organi del settore medio, ai quali è stato chiesto di esprimere le loro opinioni e le loro osservazioni sulla struttura e sul funzionamento della scuola media. In particolare, sono stati discussi e analizzati l'ordinamento interno, l'insegnamento, la valutazione del profitto scolastico, gli adattamenti dell'insegnamento, i provvedimenti disciplinari, le condizioni di lavoro pedagogico e la vita d'istituto.

Il documento raccoglie e sintetizza tutte le osservazioni espresse dai quadri scolastici (direttori d'istituto, esperti di materia e capigruppo del servizio di sostegno pedagogico), dal corpo insegnante e dalle associazioni dei genitori. Si tratta essenzialmente di un documento di lavoro, destinato alle diverse componenti scolastiche, sulla base del quale potranno venir elaborate concrete misure d'intervento, atte a migliorare l'attuale struttura della scuola media.

1.10 Centri didattici

L'informatizzazione delle 4 sedi dei centri didattici è ormai una realtà. Le apparecchiature necessarie sono operative e il personale bibliotecario è stato formato all'utilizzazione delle stesse. La catalogazione dei libri è completata per quanto riguarda gli acquisti degli ultimi anni e l'automazione delle altre funzioni biblioteconomiche (prestito, richiami, acquisti, statistiche) è a sua volta quasi conclusa. I diversi settori della mediateca dei centri sono stati aggiornati e potenziati, soprattutto per quanto riguarda gli audiovisivi che occupano una grossa percentuale nei prestiti. Analogamente agli scorsi anni infatti, l'interesse dei docenti di tutti gli ordini di scuola si concentra sempre più su questi mezzi.

I bibliotecari che hanno frequentato il corso di formazione hanno sostenuto gli esami finali durante la scorsa primavera. Tutti i candidati promossi hanno potuto iniziare la loro attività in una biblioteca scolastica. Anche il centro ha potuto contare sull'apporto di una nuova bibliotecaria: è stato



Nag Arnoldi, Il circo (disegno a cera)

possibile recuperare molto lavoro nella catalogazione dei libri e offrire una consulenza più puntuale agli utenti.

Nell'ambito dell'educazione ai mass media è proseguita anche nel corso di quest'anno l'assistenza ai docenti nella scelta e nella preparazione di mezzi didattici audiovisivi e sono stati potenziati i contatti con i docenti responsabili di questi mezzi nelle singole sedi scolastiche.

I corsi proposti dal servizio hanno fatto registrare una buona partecipazione. L'organizzazione di «Cinema e Gioventù» è stata potenziata anche grazie al sostegno di enti esterni. Di conseguenza la struttura stessa delle giornate è risultata più articolata ed ha permesso ad esempio di organizzare un numero maggiore di incontri con personalità del mondo cinematografico e di redigere un giornale murale. Va segnalato che anche quest'anno si è dovuto operare una selezione tra gli iscritti, in quanto il numero delle richieste superava i posti a disposizione.

Fra i numerosi compiti svolti dal centro di coordinamento e documentazione informatica per le scuole obbligatorie, particolare attenzione è stata dedicata alla raccolta di documentazione relativa alle esperienze e al materiale presenti nelle diverse sedi scolastiche. In proposito il servizio sta allestendo una banca dati che dovrebbe permettere ai docenti interessati di reperire informazioni sulle esperienze svolte, sui materiali pro-



Mario Marioni, Autunno (inchiostro)

dotti su supporto cartaceo e sui programmi utilizzati. È inoltre iniziata la pubblicazione di «Display», un bollettino d'informazione destinato ai docenti.

Dopo 60, rispettivamente 30 anni si è conclusa l'attività di radioscuola e telescuola secondo la tradizionale impostazione. Il no. 190 di «Scuola ticinese» evidenzia le tappe significative e l'evoluzione di questo supporto didattico.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1993/94 è entrato in vigore il nuovo Decreto sulla Radiotelescuola. E' stata istituita una nuova commissione composta di 7 membri ed una segretaria. Attualmente è in fase d'elaborazione un nuovo concetto di radiotelescuola.

2. Divisione della formazione professionale

L'anno 1993 è stato ancora marcato dalle difficoltà occupazionali e in particolare dalle difficoltà d'accesso al primo impiego. Si sono pertanto intensificati gli sforzi congiunti con le associazioni professionali, per far fronte ai disagi, con numerosi programmi occupazionali, periodi di stages organizzati anche fuori Cantone, corsi di perfezionamento e di riqualificazione. Ciò a profitto dei molti giovani giunti al termine della loro formazione e impossibilitati a entrare nell'attività professionale, come pure di adulti in disoccupazione.

E' continuato l'impegno per rendere più attrattivo il settore professionale nei confronti degli studi liceali, con misure che hanno toccato sia la formazione di base sia quella superiore. Nel grado secondario superiore, sulla scia dei lavori preparatori in corso da un paio d'anni, si è dato concretamente avvio ai corsi di scuola media professionale di preparazione alla maturità professionale tecnica. L'innovazione ha raccolto l'interesse di non pochi giovani, legata anche all'intento di prolungare la formazione in assenza di possibilità immediate di lavoro. Anche l'offerta della Scuola propedeutica per le professioni sanitarie e sociali è stata ampliata quantitativamente.

Nel grado terziario si è ormai perfezionato il deciso sforzo di estensione degli indirizzi di studio. Per le professioni regolamentate dalla Legge federale sulla formazione professionale, si sono istituite due nuove scuole specializzate superiori, la Scuola superiore di informatica di gestione (SSIG) e la Scuola superiore per i quadri del settore alberghiero e del turismo (SSQAT), quale sviluppo di vie di formazione cantonali già esistenti. A tale sviluppo si è accompagnata l'istituzione della nuova sezione di elettrotecnica della STS, ubicata con l'esistente sezione di informatica, nello stabile del Centro svizzero di calcolo scientifico. Nel corso dell'anno hanno pure preso avvio i progetti di ricerca nell'ambito del programma federale d'impulso MI- CROSWISS nel settore della microelettronica.

Nel settore sociosanitario lo sforzo si è concretizzato nella convenzione con la Croce Rossa Svizzera per istituire a pieno titolo la Scuola superiore per le formazioni infermieristiche, con sede a Stabio.

Nel frattempo sono continuati i lavori preparatori per lo sviluppo delle scuole specializzate superiori in scuole universitarie professionali.

Il Centro di formazione CIM della Svizzera italiana ha conosciuto un'importante revisione delle strutture gestionali e degli obiettivi, per coprire tutti i settori d'attività e per rendere operativa la nuova sede di Manno entro i primi mesi del 1994. Sono stati affrontati anche i problemi derivanti dall'arrivo nel Cantone di migliaia di alloglotti in età dai quindici ai venti anni. I corsi per la loro integrazione, già offerti a titolo sperimentale nel settore professionale, sono stati consolidati da una modifica della Legge sulla scuola. L'offerta varia da corsi intensivi, che durano da tre settimane a tre mesi per nuovi arrivati, a corsi regolari settimanali il sabato mattina per giovani che sono già a tirocinio.

Inoltre, si è dato l'avvio a corsi di pretirocinio per alloglotti, che prevedono la frequenza settimanale di due giorni di scuola, mentre il resto è dedicato all'attività pratica in azienda o nei corsi d'introduzione a titolo di

orientamento.

3. Divisione della cultura

La ristrutturazione della Divisione della cultura ha comportato una distinzione tra gli istituti culturali, distribuiti sul territorio e dotati di una relativa autonomia, e l'istanza dipartimentale a cui compete il coordinamento e la vigilanza di quegli istituti come pure la messa in atto della politica di sussidiamento delle attività culturali promosse da terzi o la gestione dei programmi di ricerca.

Per i diversi istituti, i dati contabili dei relativi centri costo offrono un'immagine dell'impegno del Cantone. A partire dal 1993 è stata introdotta una voce anche per il Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese (CRT) che registra però unicamente l'apporto del Cantone alla gestione dell'omonimo istituto dell'Università di Zurigo, con il quale sono stati avviati i contatti per un'esplicita convenzione tra le parti,

che precisi gli impegni rispettivi. Per gli altri istituti la base legale è chiara, anche se potrà meglio essere riformulata nell'ambito di una generale revisione delle disposizioni legislative attualmente in corso.

Gli interventi a beneficio di terzi sono finanziati grazie alle risorse del sussidio federale al Cantone Ticino per il promovimento della sua cultura e a quelle attinte dal Fondo della lotteria intercantonale. A partire dal 1994 anche l'intervento nel settore della cinematografia sarà del tutto affidato alla Divisione della cultura (invece che alla Divisione degli interni) e sarà finanziato con una quota del prelievo fiscale sull'entrata ai cinematografi.

L'anno 1993 ha permesso di definire gli obiettivi a medio termine dell'intervento nel settore, tenuto conto del fatto che l'impegno finanziario, dopo la crescita importante del decennio passato, non dovrebbe venir meno, ma non potrà neppure conoscere ulteriori significativi sviluppi, almeno per quanto riguarda i servizi e le prestazioni in agenda. Da qui la preoccupazione di mirare ad una razionalizzazione nella gestione grazie ad una più precisa definizione degli obiettivi operativi di ciascun istituto, l'esame accurato della possibilità di autofinanziamento (ridotte ma non impossibili), l'introduzione di strumenti di gestione adeguati e di criteri di apprezzamento e valutazione delle prestazioni rese. Per quanto riguarda i mezzi erogati nella forma del sussidio, la riduzione del contributo federale (pur contenuta nel 5% invece della normale riduzione del 10%) e la necessità di gestire con cautela le risorse disponibili presso il Fondo lotteria hanno indotto a muoversi con prudenza e ad affinare i criteri di allocazione. Complessivamente gli importi assegnati non sono diminuiti, a differenza di quanto è avvenuto nell'ambito del sostegno privato (sponsoring).

La distinzione tra gestione diretta e sostegno a terzi non è sempre agevole, ma i dati disponibili e documentati nel rendiconto permettono di affermare che l'impegno del Cantone a favore di attività promosse da enti locali o associazioni risulta molto importante in tutti i settori culturali.

Tale intervento si fonda su un esame metodico e accurato delle domande documentate presentate alla Divisione della cultura e sottoposte ad una delle competenti commissioni (in particolare alla Commissione culturale cantonale) che preavvisano le decisioni al Consiglio di Stato.

A questo tipo di intervento si deve aggiungere quello ricorrente e più strutturato della partecipazione a fondazioni: da quello a beneficio della Fondazione per l'orchestra della Svizzera italiana (per circa tre milioni) a quello riconosciuto alla Fonoteca nazionale (fr. 180'000.—). Da parte sua la Fondazione Monte Verità è riuscita a chiudere i conti praticamente a pareggio, risparmiando così al Cantone il contributo a copertura del deficit previsto nell'atto istitutivo.

4. Progetto universitario

Nel 1993 sono stati definiti gli indirizzi della politica universitaria (cfr. Secondo aggiornamento delle linee direttive, ottobre 1993, pagg. 25-26). L'anno precedente le Scuole politecniche federali, d'intesa con il Dipartimento federale dell'Interno, avevano dato mandato all'architetto Mario Botta per un progetto di Scuola d'architettura in Ticino. Il progetto era stato consegnato nel febbraio 1992. Il committente si era allora trovato confrontato con le improvvise difficoltà finanziarie della Confederazione e con problemi di natura politica, soprattutto dopo che la creazione di una scuola d'architettura in Ticino era stata collegata con le voci di chiusura della facoltà di architettura di Ginevra. Il progetto Botta avrebbe avuto pure qualche difficoltà di inserimento nel quadro normativo dei Politecnici federali. A partire dal maggio 1993, avuta conferma delle intenzioni della Confederazione - che pure avevano sollevato aspettative e qualche comprensibile temporeg-

Mario Marioni, L'acquafortista (inchiostro)





Pietro Chiesa, Bimba al piano (silografia)

giamento nel portare avanti un progetto proprio - il Consiglio di Stato ha inserito il progetto Botta nelle proprie valutazioni e, costatati i positivi riscontri interni e l'indubbio richiamo internazionale, ne ha promosso l'elaborazione ulteriore in tempi rapidi, inserendolo positivamente nella propria politica universitaria. Questa decisione esigeva un riesame delle proposte del Delegato problemi universitari (luglio 1992, Risultati della consultazione e conclusioni operative) e la modifica dell'assetto organizzativo. Il nuovo orientamento della politica universitaria portava alla soppressione della funzione di Delegato ai problemi universitari e alla creazione dell'Ufficio degli studi universitari, al quale sono stati assegnati i seguenti compiti:

a) coordinare gli interventi del Can-

- tone relativi all'accesso agli studi universitari: l'orientamento, le condizioni d'ammissione, le borse di studio, i concordati, i riconoscimenti:
- b) promuovere attività di ricerca e corsi di grado universitario in Ticino, in collaborazione con istituzioni cantonali o esterne;
- c) assicurare il supporto amministrativo alla prevista costituzione, da parte del Cantone, di enti ed istituti di carattere universitario;
- d) mantenere i contatti con gli organismi federali e intercantonali, con gli enti e categorie interessati.

Si vuole con questo cambiamento dare maggiore importanza ai compiti realizzativi rispetto ai precedenti compiti di ricerca e approfondimento. Durante il 1993 sono continuate le attività tradizionali d'organizzazione o di sostegno a corsi universitari, ad at-

tività e a istituti di ricerca attivi nel Cantone.

5. Sezione amministrativa

Come già è stato rilevato in occasione del Rendiconto 1992, anche il confronto con i dati di fine anno 1993 permette di confermare la validità del lavoro svolto in comune tra le Direzioni degli Istituti scolastici e lo speciale Gruppo di lavoro istituito dal Consiglio di Stato: in generale la media di allievi per sezione è ulteriormente cresciuta in quasi tutti gli ordini di scuola o si è mantenuta costante.

L'incremento costante della media di allievi per sezione ha perciò contribuito a ridurre ulteriormente e complessivamente il numero delle sezioni, nonostante l'incremento del numero degli allievi.

Tutto questo, unito anche a una serie di misure relative alle ore opzionali applicate dall'inizio dell'anno scolastico 1993/94, ha causato un'ulteriore riduzione del numero dei docenti (in unità a tempo pieno) in misura superiore all'obiettivo di risparmio dell'1%.

Durante il 1993 l'Ufficio della refezione e dei trasporti scolastici ha ampliato il proprio settore di attività assumendo anche la gestione delle due Case dello studente di Locarno (37 posti letto, occupati da studentesse maggiorenni che frequentano la Scuola Magistrale cantonale) e di Lugano (42 posti letto, 28 reparto maschile, 14 reparto femminile) e dei trasporti di allievi delle scuole cantonali. Per quanto riguarda Gioventù e sport, il 1993 è stato un anno particolarmente ricco di attività e di eventi, conclusosi con la decisione del Consiglio degli Stati e del Consiglio Nazionale di abbassamento dell'età G+S a 10 anni (finora 14 anni).

La modifica del Regolamento sulle borse di studio dell'11 novembre 1992, che ha adattato i limiti di reddito e le nuove condizioni per i prestiti, ha comportato una diminuzione della spesa per gli assegni di studio rispetto all'anno precedente e un aumento importante delle decisioni respinte (dal 21,48% del 91/92 al 26,64% del 92/93). Per il dettaglio dei dati statistici si rimanda all'Annuario statistico ticinese.

Si ricorda che il testo completo del rendiconto del Consiglio di Stato relativo all'anno 1993 può essere consultato presso i Centri didattici, le Biblioteche e l'Archivio cantonale.

Competenze degli allievi ticinesi in matematica, scienze e lettura

In questi ultimi anni numerosi Paesi stanno compiendo encrmi sforzi per migliorare l'efficacia dei loro sistemi di formazione e, di conseguenza, investono ingenti risorse per poter disporre di informazioni aggiornate e affidabili anche in un'ottica comparativa.

Sovente è proprio attraverso il confronto che si identificano i punti di forza e le debolezze della propria scuola.

La politica svizzera in materia di educazione, dopo un periodo contrassegnato da una certa resistenza, si è progressivamente orientata verso un'apertura sia sul piano interno che su quello internazionale.

Queste esigenze sono state avvertite anche dal nostro Cantone e, proprio a questo scopo, il Dipartimento istruzione e cultura, su invito della Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), ha aderito a due progetti internazionali di ricerca. Il primo intendeva comparare gli apprendimenti in matematica e scienze naturali degli allievi tredicenni di 20 diversi Paesi, il secondo si prefiggeva di analizzare le competenze in lettura raggiunte dagli allievi del terzo e dell'ottavo anno di scuola in più di 30 Paesi.

A livello svizzero hanno partecipato a questi due progetti diversi cantoni e le tre principali regioni linguistiche erano rappresentate in modo significativo

Le modalità per la diffusione e la presentazione dei risultati delle indagini sono state fissate dagli enti che le avevano promosse e coordinate. La prima fase prevedeva la pubblicazione di rapporti a livello internazionale, in un secondo momento era data facoltà alle singole nazioni di elaborare e diffondere documenti di carattere nazionale e solo ora è possibile divulgare i risultati relativi a popolazioni più ridotte come è il caso per il Ticino

In diverse occasioni gli organi di

informazione hanno già riportato i risultati complessivi di queste prove, sottolineando i buoni risultati conseguiti dagli allievi svizzeri. Per la prima volta è così possibile analizzare nel dettaglio gli esiti degli allievi ticinesi e confrontarli con quelli ottenuti dai loro coetanei sul piano nazionale e internazionale.

Si tratta di importanti indicazioni sullo «stato di salute» della nostra scuola che dovrebbero perlomeno costituire utili elementi di riflessione in un momento dove il dibattito sul ruolo, la funzione e la qualità della scuola ticinese è particolarmente vivace in tutte le componenti sociali e politiche.

Confrontando le prestazioni ottenute dai cinque gruppi svizzeri, gli allievi ticinesi e della Svizzera francese hanno ottenuto i migliori risultati. In genere sono però anche le regioni con l'inizio della scolarità anticipata, per cui al momento dell'inchiesta questi allievi frequentavano il settimo o ottavo anno di scuola, mentre la maggior parte degli allievi svizzeri tedeschi si trovava al sesto o settimo anno. Per quanto riguarda la matematica gli allievi ticinesi e svizzero francesi hanno raggiunto, nel confronto internazionale, risultati perfino superiori a quelli delle migliori nazioni (Corea e Taiwan).

Considerando le aree disciplinari indagate dal test, rispetto alle altre regioni svizzere, i nostri allievi ottengono i migliori risultati in «misura», «geometria» e «algebra e funzioni». Nel campo delle scienze naturali, globalmente, i risultati ottenuti dai singoli gruppi ricalcano le tendenze già osservate nell'ambito della prova di matematica.

Un altro dato interessante, rilevato sia a livello svizzero ma anche ticinese, riguarda lo scarto nella prestazione tra allievi più dotati e meno dotati: tra i paesi partecipanti esso è tra i più ridotti. Ciò significa che gli allievi più deboli vengono seguiti meglio che negli altri Paesi. Questa indicazione è indubbiamente rassicurante per il nostro cantone che ha optato per un modello scolastico dove la selezione è posticipata, assicurando a tutti gli allievi, durante la scuola dell'obbligo, le stesse condizioni d'apprendimento. Analizzando i risultati secondo il sesso emerge invece come a livello nazionale i ragazzi forniscono prestazioni migliori rispetto alle ragazze sia in matematica che in scienze naturali. Per il Ticino questa differenza è addirittura significativa.

I risultati – Competenze in matematica e scienze

Matematica: risultato globale e risultati secondo le aree disciplinari e i livelli di capacità (% esercizi risolti correttamente)

			A	ree disciplinar	Livello di capacità				
Popolazione	Risultato globale	Numeri e operazioni	Misura	Geometria	Analisi dati, probabilità e statistica	Algebra e funzioni	Comprensione dei concetti	Applicazione dei concetti	Risoluzione di problemi
Ticino	75.3	73	68	83	82	74	77	76	72
Berna	65.5	70	54	68	79	56	65	63	69
Zurigo	73.1	76	69	82	80	61	73	70	77
Svizzera tedesca	67.0	71	58	72	78	56	68	64	70
Svizzera francese	76.4	77	66	82	89	72	78	76	75
Svizzera	70.8	74	62	77	82	63	72	69	72
Taiwan	72.7	75	64	77	81	69	75	75	69
Francia	64.2	65	53	73	79	57	67	66	59
Italia (Em. Rom.)	64.0	64	63	75	72	53	67	62	63
Canada	62,0	66	50	68	76	63	65	62	59
USA	55.3	61	40	54	72	49	57	56	52

Scienze naturali: risultato globale e risultati secondo le aree disciplinari e i livelli di capacità (% esercizi risolti correttamente)

Popolazione			Aree dis	sciplinari	Livello di capacità			
	Risultato globale	Biologia	Física e chimica	Geologia e astronomia	Metodi delle scienze	Conoscenze	Applicazioni di conoscenze	Risoluzione di problemi
Ticino	74.8	75	73	72	81	78	71	78
Berna	74.1	75	71	75	79	78	72	75
Zurigo	74.7	75	72	76	80	77	73	76
Svizzera tedesca	71.8	72	68	74	78	75	70	73
Svizzera francese	75.1	77	71	75	82	78	73	76
Svizzera	73.7	74	70	75	80	77	72	75
Corea	77.5	80	76	75	79	84	77	73
Taiwan	75.6	78	75	72	76	81	75	72
Francia	68.6	68	67	67	76	71	66	70
Italia (Em. Rom.)	69.9	72	67	71	73	77	67	70
Canada	68.8	69	65	68	79	72	66	71
USA	67.0	69	62	67	76	73	65	65



Emilio Rissone, Bozzetto per un quadro (1972), (matita e inchiostro di china)

Competenze in lettura

Confronto fra i risultati degli allievi delle tre regioni linguistiche e quelli ottenuti nei paesi vicini in cui si parla la medesima lingua (valori T: media internazionale = 500)

Regione o nazione	Anno di scuola	Età media	Documenti	Testi espositivi	Testi narrativi
Svizzera italiana	8	14.0	526	536	542 520
Italia	8	14.1	501	524	
Svizzera romanda	8	14.5	533	510	520
Francia	9	15.4	544	546	556
Svizzera tedesca	8	15.0	558	532	540
Germania ovest	8	14.6	532	521	514
Germania est	8	14.4	543	523	512
Svizzera totale	8	14.9	549	525	534

In generale, a livello nazionale, gli svizzero tedeschi hanno raggiunto il migliore risultato globale, seguiti dagli allievi della Svizzera italiana e, più staccati, dai romandi. I «ticinesi» hanno mostrato una buona preparazione nella lettura dei testi espositivi e narrativi, mentre per quanto riguarda la risoluzione degli esercizi relativi ai documenti (testi di consultazione pratica quali ad esempio orari dei treni, cartine geografiche, ecc.), i nostri allievi hanno mostrato alcune difficoltà e hanno fornito prestazioni in-

feriori rispetto ai loro compagni delle altre regioni svizzere.

Le differenze tra maschi e femmine sono minime, ad eccezione dei testi narrativi, dove la riuscita delle ragazze è significativamente migliore rispetto a quella dei ragazzi. Ma il dato forse di maggiore interesse per la Svizzera italiana è scaturito dal confronto con i risultati conseguiti dagli allievi italiani che, in tutti i generi di testi proposti, hanno ottenuto punteggi più bassi.

Ad un gruppo di esperti è stato affi-

dato l'incarico di definire tre categorie di competenza, tenendo in considerazione le capacità necessarie per una completa partecipazione dell'individuo alla vita sociale. Lo scopo di questo tipo di analisi è quello di individuare e quantificare il numero di allievi che conclude la scuola dell'obbligo senza aver raggiunto una padronanza sufficiente della lingua e che sembra costituire un «gruppo a rischio».

Il numero di allievi non sufficientemente competenti è relativamente contenuto, soprattutto per quel che riguarda i testi narrativi. Nei testi espositivi la competenza dei nostri allievi è paragonabile a quella dimostrata dagli allievi svizzeri in generale. La lettura e la comprensione dei documenti sembra invece non essere molto congeniale ai «ticinesi»: infatti solo il 25% è stato classificato come «molto competente».

Consultando il rapporto si possono ottenere numerose altre informazioni relative al comportamento degli allievi ticinesi in queste due indagini internazionali. Naturalmente gli studi comparativi organizzati su scala internazionale non possono tenere in debita considerazione tutte le peculiarità delle varie strutture scolastiche che, in misura più o meno accentuata, possono incidere sui risultati delle singole popolazioni prese a confronto. Occorre quindi una particolare attenzione e una debita precauzione nell'interpretare le differenze delle prestazioni riscontrate nei diversi Paesi o regioni.

Gli allievi ticinesi raggiungono un buon livello di competenza negli ambiti disciplinari investigati: un risultato che se da un lato fornisce interessanti indicazioni sulla qualità della nostra scuola, dall'altro richiama la necessità di intensificare gli sforzi per superare queste valutazioni isolate, limitate a singoli indicatori, per disporre di un sistema multidimensionale di indicatori, in grado di considerare i diversi punti chiave di un sistema educativo.

Francesco Vanetta

Nota: Segnaliamo alle persone interessate che i risultati completi conseguiti dagli allievi ticinesi in questi due studi internazionali sono illustrati e commentati in un rapporto dell'Ufficio studi e ricerche (USR 93.12). N. 2 Luglio-agosto 1994



Supplemento di «SCUOLA TICINESE»

a cura della Sezione della Svizzera Italiana Via la Santa 31, 6962 Viganello, Tel. 091/51 33 01

Giocare - un'attività seria

La Pro Juventute da sempre ha dedicato una particolare attenzione al gioco come mezzo fondamentale per lo sviluppo di personalità equilibrate, creative e ben inserite nel contesto sociale. Di questa particolare attenzione al gioco come prevenzione basti ricordare che la Pro Juventute ha sviluppato negli anni cinquanta tutto il discorso dei parchigioco e dei parchi Robinson, ha proposto tutta una serie di opuscoli, oggi esauriti, quali «Il giocattolo adatto», «Il giocattolo per l'handicappato mentale» corredati di diaporama. Ricordiamo, e sicuramente qualche docente che legge vi avrà partecipato, la mostra «Nel gioco la vita».

La preoccupazione nostra non si è limitata al gioco, ma si è cercato di inserire il gioco nell'ambiente di vita, quindi l'attenzione si è spostata sull'utilizzazione degli spazi e quale esempio di questo impegno ricordiamo che in parecchi centri del Ticino era stata allestita la mostra « Le stra-

de residenziali».

difficoltà. I motivi sono parecchi: l'emigrazione interna che produce famiglie senza radici, quartieri residenziali che non offrono possibilità di incontri, agglomerati dormitorio, ecc.; tutta una serie di situazioni sociali che riducono le occasioni di conoscersi, di fare esperienze e impediscono il crescere della solidarietà.

 l'aumento delle famiglie monoparentali e la propensione sempre più diffusa ad avere un figlio unico diminuiscono le possibilità per i genitori di confrontarsi e di aiutarsi.

Per adeguare le risposte alle nuove situazioni la Pro Juventute ha studiato e propone nuove strategie che si fondano su tre linee costanti basate sulla necessità di rispondere ai bisogni locali, sul coinvolgimento di tutti gli interessati come partecipazione diretta alla ricerca di soluzioni e sulla globalità delle risposte che devono interessare bambini e adulti. Strutture piccole e decentralizzate

Per piccole strutture intendiamo una ludoteca per 50, 100 ragazzi, un piccolo parcogiochi inserito in un quartiere, l'utilizzazione dei cortili per la ricreazione, centri d'incontro di duetre locali, spazi comuni nelle case d'appartamenti.

Le piccole strutture sono gestibili da gruppi di privati, non richiedono grossi impegni finanziari e non abbisognano di un grosso apparato organizzativo e amministrativo, per cui gli utenti stessi possono partecipare attivamente alla gestione ed essere presenti nel momento delle scelte.

Le strutture devono essere:

- decentralizzate: facilmente raggiungibili e in posti dove già la gente si ferma e si ritrova.
- differenziate: per rispondere alle esigenze delle diverse fasce d'età e per permettere attività distinte che destino curiosità, diano piacere e suscitino interesse.

Nuove idee

La possibilità di usufruire dei risultati di esperienze fatte nei corsi degli anni in tutta la Svizzera e di avere uno sguardo fuori dei nostri confini permette di ripensare le proposte in funzione dei cambiamenti e di elaborare nuove idee corrispondenti agli effettivi bisogni espressi dalle persone e dall'ambiente.

Le nuove proposte si basano sull'osservazione della situazione attuale che è caratterizzata dai seguenti elementi:

- l'urbanizzazione ha occupato la maggior parte degli spazi e i rimanenti o sono vietati o non accessibili:
- l'isolamento in cui vive la maggior parte delle famiglie è una delle principali cause di disagi e di



 mobili e trasformabili: strutture mammut e non modificabili hanno finito per essere trasformate e destinate ad altri compiti; occorrono soluzioni semplici, flessibili, modificabili sia nel concetto che nella struttura.

Realizzazione di parchigioco

La realizzazione di parchigioco non serve solo a promuovere l'attività ludica, ma a favorire l'incontro tra le persone così da rendere possibile lo scambio di esperienze e il superamento dell'isolamento.

Nel nostro Cantone si verifica ultimamente un accresciuto interesse per la realizzazione di parchigioco. Spesso le buone intenzioni non sono sufficienti, perché la progettazione di un'area per il gioco presuppone riflessioni sui concetti, esame dei bisogni, pianificazione come (e forse più) qualsiasi altra realizzazione di interesse pubblico.

La soluzione ideale

Il gioco è un'attività globale, che interessa tutto lo sviluppo e il comportamento del bambino e del ragazzo, per cui l'attività ludica non dovrebbe essere confinata in spazi recintati e giocare dovrebbe essere permesso dappertutto: in strada, dove ci si incontra, nelle piazze, nei cortili. Il gioco dovrebbe poter intrecciarsi con le altre attività di vita quotidiana (trovarsi con i compagni e giocare mentre si va o si torna da scuola, incontrarsi con gli amici nel tempo libero, ecc.).

La soluzione ideale sarebbe quindi quella di eliminare o moderare il traffico e arredare gli spazi che si ricavano per il gioco e per i momenti di vita comunitaria. In questo caso non occorrerebbero particolari attrezzature perché il bambino riesce ad inventare i giochi quando ha a disposizione uno spazio sufficiente, tempo e libertà.

Una soluzione di compromesso: le aree per il gioco e per l'incontro

In molti agglomerati urbani e in parecchi villaggi lo spazio ancora libero è ristretto, per cui occorre trovare soluzioni parziali che devono rispondere alle necessità di promuovere il gioco e incrementare i contatti. Di conseguenza un parcogiochi non dovrebbe essere solo un terreno con attrezzi per giocare, ma un luogo che nel contempo favorisca l'incontro, l'incontro tra bambini e tra le generazioni.

Dove costruire un parcogiochi?

Spesso si pensa di portare il gioco all'esterno dell'abitato, invece di fare il contrario.

Se il parcogiochi è un luogo d'incontro deve essere inserito nel quartiere, nel villaggio sfruttando tutti i piccoli spazi, le aree ancora libere, cortili che non sono più sfruttati, piazzali scolastici che nella maggior parte dei casi sono diventati superfici asfaltate e poco stimolanti.

Al parcogiochi i bambini devono poter andare da soli e le mamme devono essere sicure che non succeda niente durante il tragitto. Ricordiamo la ricerca fatta dal signor Marco Hüttenmoser dell'Istituto Marie Meierhofer, presentata nel corso della Conferenza Regionale della Pro Juventute il 2 ottobre 1993, dove viene provato con l'analisi di 1000 disegni di bambini, che la vicinanza di un parcogiochi migliora non solo la socializzazione, ma anche lo sviluppo fisico, l'autonomia e la mobilità.

Come costruirlo?

Il gioco viene dai più considerato solo in funzione della necessità di movimento, occorre tener presente anche gli altri settori del gioco, compreso il bisogno di attività tranquille, di riposare o, semplicemente, di non far niente.

L'area deve essere suddivisa in diversi settori caratterizzati dal tipo di attività ludica (gioco di movimento, giochi creativi, giochi di società, giochi tranquilli) e per età. Nella sistemazione del terreno è importante sfruttare le possibilità fornite da elementi naturali, quali piccole colline e siepi, che entrano a far parte delle attrezzature per il gioco (scivoli inseriti nel pendio delle collinette, tunnel, posti per nascondersi, ecc.). In questo modo si possono ricavare anche gli spazi per i ragazzi più grandi, ai quali vengono quasi sempre proposti unicamente giochi con la palla, dimenticando gli altri bisogni e emarginando chi non è capace di dar due calci al pallone.

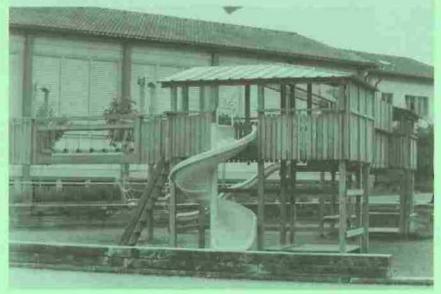
Durante i lunghi periodi di brutto tempo sono i momenti in cui il bambino si annoia di più; oggi ci sono molte difficoltà a ritrovarsi con gli amici negli appartamenti, di conseguenza occorre prevedere anche dei piccoli spazi coperti con giochi tranquilli (tavola a mulino, scacchi, tennis da tavolo ecc.).

E' più importante la sistemazione accurata del terreno che l'acquisto di attrezzature costose, utilizziamo quindi il più possibile gli elementi naturali e ricordiamoci che ogni attrezzo per il gioco deve essere integrato nell'area secondo un certo discorso.

Come procedere per la progettazione?

Tutti gli interessati, compresi i bambini, dovrebbero fin dall'inizio essere coinvolti nella progettazione, perché dalle esperienze fatte si è constatato che si raggiungono risultati importanti: il parcogiochi viene sentito dagli abitanti come loro proprietà e di conseguenza aumenta la sorveglianza

«Recuperiamo lo spazio e rivalorizziamo la ricreazione».



spontanea, diminuiscono i vandalismi e ne è facilitata la manutenzione. Un parcogiochi non è mai terminato e necessita di continui adattamenti perché i bisogni cambiano, così come cambia la composizione degli abitanti. Evitiamo quindi costruzioni eccessivamente complesse e costose e prevediamo una costruzione a tappe.

I cortili per la ricreazione

In molti posti il cortile per la ricreazione scolastica è uno degli ultimi spazi liberi rimasti. Quasi dappertutto sono piazzali asfaltati, dove spesso è proibito correre o giocare.

Le nuove proposte per la ristrutturazione dei cortili per la ricreazione provengono soprattutto dalla Romandia e vanno nella direzione di recuperare gli spazi per il gioco e rivalorizzare la ricreazione.

Dalle esperienze fatte risulta che all'origine del cambiamento c'è sempre qualcuno (gruppo genitori, insegnanti) che prende l'iniziativa, mai l'autorità, né quella scolastica, né tantomeno quella politica. Per quasi tutte le realizzazioni si è seguito il medesimo procedimento. Al progetto vengono' subito associati insegnanti, genitori, gli allievi stessi, i bidelli, gli abitanti del quartiere. Si comincia con un incontro informativo per mettere ciascuno in grado di farsi un'idea. Vengono osservati prima di tutto i comportamenti dei bambini durante le ricreazioni, si parla con loro, si ascoltano le loro esigenze, si cerca di riscoprire i giochi tradizionali e spontanei. Poi si analizza la situazione ambientale circostante per proporre misure di moderazione del traffico.

Ludoteche – per imparare a utilizzare il tempo libero

Cosa sono?

Un servizio permanente di prestiti di giochi e giocattoli per bambini e ragazzi a disposizione di un quartiere, di un villaggio o di una regione.

Negli orari d'apertura il bambino (o il ragazzo) ha la possibilità di provare, sperimentare i giocattoli e scegliere quello che più gli aggrada in quel determinato momento. Se lo porta a casa e deve riportarlo di regola dopo quindici giorni o un mese.

La ludoteca è un luogo d'incontro per i bambini, dove possono divertirsi con giochi di società che spesso non hanno a casa, dove si trovano con



«La ludoteca è un luogo d'incontro per genitori e bambini».

coetanei e dove vengono organizzati momenti di ricreazione e attività di lavoro manuale e bricolage.

La ludoteca è anche un luogo d'incontro importante per genitori, centro di serate e discussioni sui problemi educativi.

Chi la dirige?

L'idea della costituzione di una ludoteca parte spesso da un gruppo di genitori motivati a proporre ai loro figli delle soluzioni alternative al consumismo e convinti dell'importanza del gioco e dei giocattoli per lo sviluppo del bambino.

Il gruppo promotore si assume la gestione, la presenza negli orari d'apertura e la manutenzione dei giocattoli. I collaboratori della ludoteca prestano la loro opera volontariamente. L'unica spesa riguarda un modico contributo per il noleggio del giocattolo.

Spazi interni per il tempo libero

In Svizzera esistono circa 300 centri giovanili, che vanno dal semplice locale d'incontro ai centri comunitari di Zurigo. Negli anni le risposte si sono diversificate e sia a livello di costruzioni e di gestione c'è una vasta gamma di soluzioni.

Punti o centri d'incontro.

Un locale d'incontro con possibilità di consumare bevande a prezzo modico, atmosfera amichevole, riviste, giochi di società, può essere il punto di partenza. Lo sviluppo sarà determinato dagli utenti (una sala per riunioni, una cucina, la possibilità di far musica). Spesso il punto d'incontro si sviluppa in un:

• centro di tempo libero, dove l'offerta di locali e di attività è molto più ampia, che necessita di un regolamento concordato tra chi detiene la responsabilità e i giovani. Può rendersi necessaria la presenza di un animatore o, nelle grosse strutture, di un' équipe di animatori.

• centri di quartiere, che possono anche essere locali comuni inseriti in case d'appartamenti e utilizzati dagli inquilini. E' una forma che favorisce la conoscenza, lo scambio in situazioni dove spesso le persone si sentono straniere una all'altra.

• centri comunitari sono aperti a tutti e promuovono l'incontro fra le generazioni con l'obiettivo di sviluppare uno spirito di aiuto reciproco e di solidarietà.

Nelle strutture più complesse c'è la presenza di uno o più animatori, una figura professionale nuova, che non ha solo il compito di intrattenimento, ma assume anche un ruolo di sostegno diventando, per parecchi giova-

Gli ultimi due tipi di centro si sono particolarmente sviluppati negli ultimi anni.

ni, un punto di riferimento.

La gestione dei punti d'incontro e dei centri di tempo libero

La maggior parte degli esempi dimostra che la soluzione migliore è quella di affidare la gestione ad un'asso-

I francobolli 1994

Il ciclo quadriennale dei francobolli Pro Juventute dedicato al tema «Il bosco – uno spazio vitale per la gioventù» è completato con la serie di francobolli dei funghi.



Agarico violetto (lepista nuda) Francobollo da fr. -.60 + -.30

La serie 1994 è completata dal tradizionale francobollo con un motivo natalizio.



Porcinello rosso (Leccium aurantiacum) Francobollo da fr. -.80 + -.40



Candele di Natale Francobollo da fr. -.60 + -.30



Foliota scagliosa (Pholiota squarrosa) Francobollo da fr. 1.-+-.50

Anche quest'anno, come ogni anno, verrà stampato un poster per le scuole con la riproduzione a colori e una spiegazione dettagliata dei funghi che appaiono sui francobolli.

Potete richiedere il poster al seguente indirizzo: Pro Juventute Sezione della Svizzera Italiana, Casella postale 252, 6962 Viganello.

ciazione privata. E' auspicabile che la responsabilità sia detenuta da un gruppo formato da alcuni adulti e da giovani che frequentano il centro.

Esperienze di autogestione da parte dei giovani, oppure di responsabilità assegnate solo a commissioni formate esclusivamente da adulti hanno portato a risultati negativi. Nel primo caso i giovani tendono a inasprire i regolamenti per proteggere il «loro» centro da possibili critiche e chiusure forzate, per cui la struttura viene alla fine utilizzata da un gruppo ristretto che la monopolizza ed è quindi destinata ad inaridirsi e a scomparire. Nel secondo caso i giovani, che cercano una sensazione di maggiore naturalezza e libertà, fuggono da una situazione che ricorda quella gerarchica della scuola e del lavoro.

I giovani in rapporto alle strutture di tempo libero chiedono di fare l'esperienza che si può star bene, sentirsi a proprio agio, esser riconosciuti per quel che si è, usufruire di un momento di vita al di fuori delle frustrazioni, dei problemi di tutti i giorni, avere una maggiore possibilità di scambi che oggi non viene permessa dal mondo del lavoro e della scuola, rispondere alla necessità d'incontrarsi, di fare nuove amicizie e di partecipare a un gruppo che fornisca un'esperienza comunitaria.

Il processo di coinvolgimento della popolazione è lungo e difficile e deve essere continuamente riproposto in modo pratico e con progetti che possono essere attuati in tempi brevi. Le lungaggini burocratiche, le attese, servono solo a scoraggiare. Occorre portare avanti delle iniziative sempli-

ci, poco costose e realizzabili se vogliamo che la popolazione ci creda. Le piccole strutture vanno incontro ai

bisogni dei giovani e della gente, ma non dimentichiamo che l'abitudine di frequentare i punti d'incontro, i vari centri, le differenti strutture, gli spazi esterni è un'abitudine che deve essere creata, coltivata.

E' una scelta, una scelta di tipo politico.

Pro Juventute ringrazia per il sostegno e la collaborazione durante la tradizionale vendita di dicembre

Il risultato finanziario della vendita di francobolli, taxcard, biglietti di augurio e di pins è leggermente aumentato nel 1993. Ciò dimostra ancora una volta la generosità della popolazione svizzera sempre sensibile all'invito ad aiutare le famiglie meno abbienti e all'appoggio ad iniziative per l'infanzia e la gioventù.

La Fondazione dispone quest'anno del ricavato di 11 milioni di franchi per i suoi compiti che sono in costante aumento. I mezzi finanziari raccolti saranno destinati alla realizzazione di progetti locali nei 191 distretti della Fondazione e per i compiti di carattere nazionale del segretariato generale.

Il buon risultato della vendita è stato raggiunto grazie al grande impegno degli scolari, dei docenti, dei collaboratori volontari dei distretti di Pro Juventute e degli impiegati delle PTT.

Ringraziamo tutti per il loro lavoro e per la generosità che ci dà la possibilità di continuare, dopo più di 80 anni, a perseguire i nostri scopi.

Progetto didattico: ... e tutto si tinse di giallo

Pubblichiamo la seconda di una serie di recensioni a progetti didattici prodotti dagli allievi maestri nel secondo anno della Scuola magistrale. Lo scopo è quello di far conoscere materiali didattici nuovi e interessanti, invogliando i maestri della scuola dell'infanzia e di scuola elementare a farvi capo (questi lavori sono infatti reperibili presso la biblioteca della Scuola magistrale o direttamente presso gli autori).

Destinato alle scuole elementari VALERIA VANZA, ... e tutto si tinse di giallo, pagg. 58+6 allegati, Locarno, Scuola magistrale, anno scolastico 1990/91.

Un'attività attorno al «giallo» permette come poche altre di lavorare su diversi piani, sviluppando tutte le potenzialità dell'allievo.

Partendo dall'idea che una buona lettura è una continua esplorazione del testo, con formulazioni di ipotesi che vengono di continuo verificate (cosa che il bambino deve imparare a fare), l'autrice si chiede in primo luogo se il «giallo» non possa rappresentare la situazione ideale per favorire una lettura di tipo «esplorativo». Infatti la presenza del mistero e il desiderio di scoprire il colpevole spingono il bambino a formulare continuamente delle ipotesi e a cercarne la verifica, favorendo e sviluppando così le operazioni mentali soggiacenti ad ogni atto di lettura.

Nel contempo si dovrebbe migliorare la capacità narrativa ed espressivo-linguistica dei bambini, soprattutto per quanto attiene alla concatenazione logica dei fatti e alla costruzione del testo. Infine non vanno tralasciati gli aspetti cognitivi, dal rapporto causa-effetto, alle inferenze e
ai ragionamenti sia di tipo induttivo
che deduttivo, con tutto l'apporto che
ciò può fornire allo sviluppo delle capacità orali.

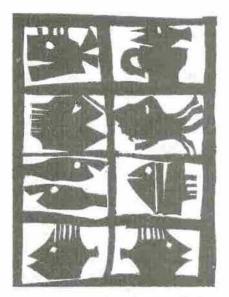
La parte teorica, oltre al problema della lettura, considerata dal punto di vista dei processi cognitivi messi in atto, dopo aver tratteggiato la storia delle origini e dello sviluppo del genere giallo, ne analizza la struttura, individuandovi quegli elementi costitutivi che verranno introdotti e trat-

tati in classe (attraverso la costruzione di una mappa mentale): la vittima; l'assassino; l'arma del delitto; il movente; l'alibi; l'investigatore e gli indizi (veri e falsi). D'altro canto si pongono problemi di carattere psicologico (come e quando i bambini sono in grado di prendere coscienza dei vari elementi) e infine di carattere compositivo, dove fra tutti emerge quello della creazione del «suspense» (o intrigo). La materia non è semplice, ma in una quinta elementare, secondo l'autrice, è possibile e utile poterla trattare (e in questo può essere confortata dai risultati altamente positivi scaturiti da una simile esperienza condotta in una quinta elementare della scuola Pratica della Magistrale nel corso dell'anno scolastico 1988/89).

Prima di iniziare il suo itinerario (in una quinta elementare), l'allievamaestra si è provata personalmente a scrivere una storia gialla, riflettendo sui vari passaggi e su tutte le difficoltà incontrate. Vista la loro complessità, ne è derivata la necessità di fissare dei limiti, e, considerato l'esiguo tempo a disposizione, si è posto l'accento piuttosto sulle finalità (da raggiungere a più lunga scadenza) che non su obiettivi veri e propri.

L'itinerario inizia con una detective story, che ha lo scopo di far prendere coscienza ai bambini dell'importanza del leggere «oltre il testo» e nel contempo di creare il clima più adatto al lavoro che seguirà. Si procede con la scoperta dei vari elementi del giallo, attraverso la costruzione di una mappa mentale e confrontandolo con altri tipi di testo (nel nostro caso una poesia, un fumetto e un racconto).

Seguono varie attività, tese a fissare in modo stabile queste prime conoscenze e a sviluppare il gusto della loro concatenazione: dapprima la ricerca degli elementi ritrovati in precedenza, in un breve testo giallo; in seguito un'attività con buste, ognuna delle quali rappresenta un elemento del giallo. I bambini sono invitati a indicare, per ogni busta, un esempio concreto su un bigliettino che poi inseriscono nelle buste stesse; quando queste saranno complete il docente



Emilio Rissone, Noi pesci (1972), (linoleografia)

leggerà i vari bigliettini e stimolerà i bambini ad individuare e correggere eventuali errori. In un secondo momento (verso la fine dell'itinerario) il docente, dopo aver «pescato» da ogni busta un singolo elemento, inviterà i bambini a inventare una storia gialla, tenendo conto unicamente degli elementi dati.

Le attività successive comprendono un mistero a fumetti che i bambini devono provarsi a risolvere individualmente, discutendo poi in classe le soluzioni proposte e un telefilm giallo; anche qui si tratta di individuare gli elementi tipici del genere e di discuterne la funzione. Queste due attività sono importanti per il fatto di rendere coscienti i bambini che tali elementi restano costanti, indipendentemente dal tipo di «linguaggio». In conclusione gli allievi sono invitati a leggere una storia priva di finale e a scegliere fra tre finali possibili proposti dal docente la conclusione che ritengono più pertinente. Anche qui, attraverso una discussione guidata, si dovrà giungere ad una conclusione condivisa da tutta la classe. Parallelamente, per la durata di circa una settimana, il docente propone un'attività che permetta ai bambini di dimostrare la loro abilità quali detectives: ogni giorno apre una busta e legge un brano di un'unica storia. Man mano che si individuano gli elementi del giallo, il docente provvede a fissarli su un cartellone. I bambini sono invitati, per l'intera durata dell'attività, a fare delle ipotesi, ma a tenerle «segrete». Prima dell'apertura dell'ultima busta a tutti sarà chiesto di metterle in comune e di discuterle, cercando in tal modo di anticipare la scoperta del colpevole. Sarà un'occasione per imparare ad argomentare e a sostenere le proprie idee, ma anche a tener conto delle idee dei compagni.

Le varie attività sono collegate da un filo logico, in un crescendo di difficoltà, ma nulla impedisce che la maggior parte possa essere svolta in modo autonomo (si pensi soprattutto alla detective story o alla storia con tre finali).

La ricerca è accompagnata da un test iniziale e un test finale che consiste nell'invenzione di una storia gialla. Sulla base del confronto fra i rispettivi risultati l'autrice definisce la sua esperienza positiva, dapprima per la motivazione venutasi a creare (tanto nei confronti della lettura che della scrittura), ma anche perché ha potuto verificare che i bambini di quinta elementare sono in grado di far propri gli elementi del giallo e di prendere coscienza della sua struttura. Infatti alla fine compaiono in modo marcato anche i concetti di «movente», «alibi» e «indizi» che all'inizio erano quasi inesistenti. Il difficile è inserire i vari elementi in una storia, ossia contestualizzarli in modo coerente, e questo non tutti i bambini sono stati in grado di farlo. Ma il problema del saper creare un intrigo, forse, non è cosa che si possa sempre «insegna-

Proponiamo il «prodotto» di un allievo, non tanto per mostrare particolari abilità di scrittura, e nemmeno di creazione di un intrigo, ma per constatare come si può cambiare in un mese e convincere i maestri, qualora fosse necessario, che col giallo si può sempre imparare e soprattutto scrivere divertendosi:

Test iniziale: SIMONE, I segreti di Twin Peaks (Allegato 2)

Una mattina, a Twin Peaks un signore che si chiamava Andrea stava andando a pesca, quando vide un sacco di plastica. Chiamò subito lo sceriffo Mario Calanca e il suo aiutante Reto Pellanda. Lo sceriffo arrivò e aprì il sacco: «Oooooh, è Valeria Vanza. Meglio avvisare Mara e Dario, dopotutto sono i suoi genitori».

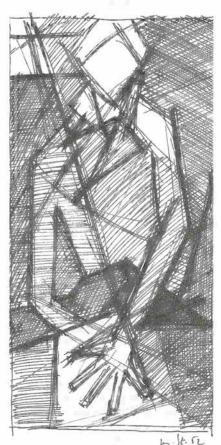
Dopo due settimane arrivarono la cugina di Valeria, Ilaria Spadini, e il suo fidanzato Nicola Giosuè.

Lo sceriffo Mario Calanca chiamò l'agente Häner per investigare sul

caso Vanza. Dopo due mesi scoprì che l'assassino era Daniele Pellegrini.

Test finale: SIMONE, Delitto al castello (Allegato 7)

Era il 25 aprile 1990; per le ore 21.00 la contessa Franca Vampini aveva organizzato una festa di inaugurazione del suo castello, in provincia di Milano. La contessa per sicurezza chiamò 40 agenti di polizia perché voleva che andasse tutto bene. Alle ore 22.15 i



Mucci Staglieno, Figura (1952), (disegno a penna)

camerieri cominciarono a servire la cena.

C'erano molti personaggi famosi. Ad un tratto, il signor Silvio Berlusconi si sentì poco bene e svenne; lo portarono in salotto e chiamarono subito il dottore. Il dottore arrivò subito e confermò che il signor Silvio era stato avvelenato con una polvere gialla che agisce subito e provoca la morte dopo un'ora.

Il signor Silvio morì poco dopo. Gli agenti chiamarono subito l'investigatore Smacchi che arrivò dopo dieci minuti e fece subito molte domande alla contessa. Dopo un po' disse ai suoi uomini di prendere tutti gli ospiti e di perquisirli. Nella tasca sinistra del frac del signor Giancarlo Magalli venne trovata una polvere gialla. Il signor Giancarlo venne portato al commissariato, dove il signor Smacchi gli fece molte domande.

Il signor Giancarlo confermò che all'ora in cui i camerieri stavano servendo la cena lui era andato alla toilette, ma il signor Gino Bramieri disse a un poliziotto di aver visto il signor Giancarlo mettere qualcosa nel suo piatto e poi lo aveva dato al signor Berlusconi. Il poliziotto telefonò subito all'investigatore Smacchi e gli riferì quanto il signor Bramieri gli aveva detto. A quel punto, l'investigatore Smacchi arrestò il signor Magalli e gli domandò perché aveva ucciso il signor Silvio Berlusconi. Il signor Magalli rispose che negli ultimi tempi riceveva I milione e 400 mila lire alla settimana da un certo Silvio Berlu, che continuava a telefonare a sua moglie e a invitarla a cena. Una volta l'aveva anche aggredita. Dopo quattro mesi aveva scoperto che il signor Silvio Berlu era Silvio Berlusconi ed aveva deciso di vendicarsi.

Conclusione: il signor Giancarlo Magalli venne condannato a 4 anni e mezzo di reclusione, senza condizionale, e a 40 milioni di lire di multa per lo scandalo verso la contessa Franca Vampini.

L'esempio mostra molto bene dove sta la vera difficoltà per i bambini (ma non solo per loro), e cioè nel costruire un intrigo che generi false piste e quindi crei suspense. Simone non ci riesce, però è già notevole la ricerca di fornire un alibi al colpevole e l'introduzione di un secondo personaggio che, con un po' più di routine, potrebbe benissimo diventare il secondo indiziato, costruendo così un vero giallo.

Il lavoro si conclude con un'esauriente bibliografia sull'argomento, alla quale aggiungo un'indicazione concernente il resoconto, redatto dalla Ma. Mara Rossi, dell'esperienza interdisciplinare svoltasi nella classe V della scuola pratica (Ma. Silvana Fiori), in collaborazione con gli allievi-maestri di Il Magistrale (Proff. Franco Losa e Alberto Jelmini), apparso sul «Bollettino del Centro Didattico Cantonale», N. 121/16 (settembre-ottobre 1989).

Alberto Jelmini

L'adolescente e la malattia

Due erano gli obiettivi che volevo raggiungere quando ho progettato una ricerca (*) su questo tema:

- Conoscere meglio il pensiero e la condizione di quegli adolescenti, più numerosi di quanto si pensi, che devono affrontare la pesante situazione familiare caratterizzata dalla presenza di un genitore ammalato di cancro, per poter agire a loro favore in modo più adeguato.
- 2. Iniziare, partendo dall'esperienza diretta dei ragazzi, dalle loro parole, dall'identificazione dei loro dubbi, delle loro paure, ma soprattutto delle loro superstizioni, una riflessione pedagogica atta a diffondere una migliore educazione su di una malattia, come il cancro, che presso la popolazione adulta è ancora, indiscutibilmente un tabù.

Ho voluto, innanzitutto, con il mio lavoro, cercare di superare la barriera di «quello che si deve dire» di queste cose, per capire «quello che si vorrebbe veramente dire», perché l'adolescente si trova in una delicata fase di transizione in cui sta perdendo la spontaneità infantile per essere plasmato secondo i modelli che la famiglia e la società desiderano attuare. Se si vuole, quindi, cercare di realizzare un progetto educativo significativo, si deve agire tempestivamente prima che la disinformazione, che nel nostro tempo si presenta sotto le subdole spoglie dell'iperinformazione, abbia prodotto i suoi danni.

Per realizzare questo progetto è stato indispensabile liberare il campo da tutti i pensieri e le convinzioni dell'adulto per lasciare il massimo spazio possibile ai pensieri ed alle convinzioni del ragazzo; ho quindi, evitato di costringere le testimonianze dei giovani in rigide griglie preconcette.

Ero, infatti, convinta, e lo sono ora più che mai, che indagini di questo tipo, se ridotte a mere raccolte di dati, non forniscono la verità (ammesso che ce ne sia una) sul tema oggetto d'indagine, ma quella verità che lo studioso voleva trovare. E questo non avviene per malafede ma perché ci sono argomenti, come la malattia ap-

punto, sui quali l'impronta culturale è talmente forte da rendere veramente difficile l'elaborazione di un pensiero soggettivo; se questo, poi, viene, in qualche modo manipolato dalla lettura di un questionario o dalle parole di un intervistatore, l'opinione più profonda, il vero sentire dell'individuo, non avrà mai la forza di emergere.

Mi sono quindi sforzata di ricostruire, attraverso le parole dei ragazzi ascoltati, gli elementi tipicamente adolescenziali di elaborazione di temi che, per loro natura, appartengono, almeno nella nostra cultura, al mondo adulto, perché penso che la scarsa comprensione di alcuni aspetti della crisi adolescenziale dipenda proprio dal mancato rispetto, da parte dell'adulto che si pone in contatto con il giovane, del suo specifico razionale.

Negli anni dell'adolescenza ci si accosta al mondo adulto, come già ricordato, con un bagaglio di proprie fantasie infantili non ancora del tutto rimosso, ma già messo in crisi dalle nuove conoscenze che suggeriscono percorsi più razionali e rigorosi, o, comunque, più vicini a quelli che, poi, la società esige dall'individuo che entra a farne parte a pieno titolo quando diviene «produttivo».

La mia esperienza pluriennale accanto a donne ammalate di cancro, madri con figli adolescenti, mi aveva mostrato che la sofferenza di questi ragazzi era sostanzialmente diversa da quella che può provare un adulto, ipotesi puntualmente verificata; ne deriva che le strategie d'aiuto elaborate dai genitori, dai familiari più in generale, dai docenti, o da qualsiasi figura adulta si ponga in relazione con loro, sono spesso inadeguate ai loro bisogni.

Ho, dunque, condotto un'indagine sui ragazzi dai 13 ai 16 anni di tutte le scuole del Cantone senza scegliere le classi da visitare, ma basandomi esclusivamente sulla disponibilità dei colleghi, elemento indispensabile per poter lavorare in modo proficuo.

Il numero di ragazzi che hanno chiesto di esprimersi sul tema «salute e malattia» in modo assolutamente libero, è stato sorprendentemente alto; molti desideravano raccontare una storia di malattia personale o di un familiare. Altri avevano un bisogno particolarmente urgente di trovare un uditore per sfogare le loro tensioni, non sempre in argomento con il tema proposto.

Certo non è molto facile definire la salute. E' più facile attribuirle valori o ricondurla a luoghi comuni assai diffusi e non privi di una loro rappresentatività.

Non sono concetti facili da spiegare e forse neppure da capire da parte di ragazzi che ancora ben raramente hanno avuto modo di riflettere, per di più in termini astratti, sul senso della vita. Dalle loro parole, però, è emerso chiaramente che cosa significhi per loro star bene e a che tipo di vita aspirino quando la immaginano libera da sofferenze.

La malattia, come si vedrà meglio più avanti, appartiene, anche quando colpisce il ragazzo stesso, al mondo adulto ed è l'anomalia, la stortura della vita, la tessera sbagliata da sostituire in un mosaico armonico che deve essere ricomposto il più in fretta possibile; ne consegue che la salute sia difficile da definire in sé perché bisognerebbe definire la normalità. Questo, tutto sommato, hanno cercato di fare tutti i ragazzi che hanno voluto affrontare questo argomento.

Quasi tutti i ragazzi, indipendentemente dalla situazione che hanno raccontato e quindi dalle esperienze vissute, hanno identificato la salute con uno dei loro maggiori piaceri: lo stare con i compagni.

La più recente letteratura sull'argomento mostra l'importanza che ha, oggi, per l'adolescente, il gruppo di coetanei sia che si tratti di vivere collettivamente l'esperienza scolastica, sia che si tratti del tempo libero trascorso «in banda».

Essendo spesso la malattia la condizione che impedisce la soddisfazione di questo desiderio, ne deriva che lo stato di salute è per loro identificabile con il tempo trascorso, senza ostacoli o impedimenti di sorta, con gli amici.

Molti ragazzi, poi, tendono a dividere il mondo esterno, lo scenario delle loro relazioni sociali, in due grandi e sommarie categorie simboli del bene e del male per la vita e la salute dell'uomo: la città, brutta sporca ed inquinata, quindi causa sicura di malattia e la campagna o meglio, data la natura della Svizzera, la montagna garante di buona salute.

La presenza dell'uomo è considerata, in generale, inquinante ed all'uomo sono attribuite molte responsabilità per la diffusione delle malattie.

Questa visione pessimistica della presenza umana è raramente bilanciata da un giudizio positivo su di un'umanità che è pur stata capace di combattere molte malattie. Lo schema del ragionamento è costante: la natura buona è rovinata dall'uomo cattivo, quindi l'uomo merita la sofferenza di cui la malattia è la più chiara espressione; la malattia è prodotta dall'uomo stesso che, costruendo fabbriche, ha inquinato l'ambiente.

Queste considerazioni sono da vedere nel quadro più ampio di una generale e direi purtroppo generica nostalgia del passato che caratterizza il pensiero di molti degli adolescenti che ho ascoltato, che spesso parlano di un indeterminato tempo lontano in cui tutto era bello e buono e dimostrano una vera «resistenza storica» rifiutando persino l'evidenza delle testimonianze.

Il numero dei ragazzi che affronta più criticamente il problema delle nostre pur oggettive cattive condizioni ambientali, considerando anche gli evidenti vantaggi della vita attuale e che fa proprie le informazioni storiche elaborandole e correttamente utilizzandole, è minimo.

Penso che la questione meriti una certa attenzione.

Se un po' confuse risultano le conoscenze storiche, non molto più incoraggiante sembra essere la situazione per quanto riguarda le informazioni relative alla prevenzione.

Una lettura superficiale delle loro parole potrebbe far pensare che gli adolescenti possiedano un'informazione sufficiente a garantir loro una discreta prevenzione, ma poi si scopre che ben poche delle regole conosciute sono messe in pratica. E questo appunto sembra derivare dall'idea che se è vero che ci sono vari comportamenti personali o collettivi nocivi alla salute, è anche vero che ciascuno ha un proprio destino al quale difficilmente potrà sfuggire. Si alternano, quindi, idee fatalistiche ad idee moralistiche.

Direi che su questi aspetti della questione c'è una certa ignoranza che dovrebbe far riflettere sulla necessità,

magari, di informare meglio i giovani, ma soprattutto di fornir loro strumenti critici più adeguati alla comprensione della realtà in cui vivono. E questo vale soprattutto per l'insegnamento medio, oltre alla quale soglia, molti giovani non andranno.

Rimuovere false certezze, fornire strumenti di più attenta e razionale lettura della propria realtà, penso siano interventi auspicabili e necessari, da parte della famiglia e della scuola per condurre l'adolescente ad un atteggiamento meno superficiale di fronte alla salute per far sì che tutti gli sforzi che si fanno nel campo della prevenzione ottengano il risultato sperato.

Ho constatato che gli adulti, e non solo i genitori, proteggono i ragazzi da certi argomenti perché sono convinti che si tratti di brutture della vita da cui i giovani debbono essere tenuti lontani il più possibile. Per questo motivo molte persone ammalate, ad esempio, di cancro «nascondono» ai figli la verità, pensando, in tutta buona fede, di risparmiare loro un dolore, mentre, nella maggior parte dei casi, complicano solamente la vita familiare con una menzogna che i ragazzi non faticano molto a valutar tale ma che devono sostenere e condividere, spesso nell'angoscia data dal silenzio che è loro forzatamente imposto e dalla necessaria costruzione di una verità personale, talvolta più drammatica dei fatti che stanno accadendo.

Questo spinge a cercare altrove quel conforto e quel dialogo così necessari per fugare dubbi, sospetti e paure e sviluppa nel ragazzo che è quasi sempre perfettamente consapevole di ciò che la sua famiglia sta vivendo, un suo senso protettivo nei confronti dell'adulto ammalato, non sempre facile da gestire a quell'età.

In altri casi il ragazzo si chiude in un totale riserbo, evocando suoi fantasmi di sofferenza o di morte che impara, indirettamente, a non poter condividere con nessuno perché ritenuti «vergognosi».

Altre volte concepisce la malattia come qualcosa che, tutto sommato non lo riguarda, staccandosi anche affettivamente da chi non l'ha giudicato capace di condividere momenti tanto importanti della vita familiare. Questo atteggiamento, a mio giudizio controproducente, non è assunto solo all'interno della sfera familiare perché è un prodotto della nostra cultura.

Pierino Selmoni, Nudo femminile (1947), (penna)



Sembrerebbe quasi di poter dedurre che, almeno per gli adolescenti, l'unica forma di «educazione alla malattia» sia la malattia stessa. E sarebbe una ben triste conclusione, perché significherebbe che ogni forma di educazione teorica su questi temi non è stata data, perché il mondo degli adulti è diseducato, o perché non è possibile darla.

Tutto ciò che concerne la malattia fa parte, nella nostra società, del bagaglio di cose che devono essere coperte da riserbo, che devono essere appena sussurrate. E i giovani vogliono parlare, capiscono l'importanza di discutere, a livello personale, anche di questi temi, ma hanno già più volte sentito dire che non bisogna parlarne. Gli adulti non fanno nulla per modificare questo tipo di educazione e liberare così, almeno le malattie più gravi da quell'alone di segretezza e di sussurri che le rendono ancora più temibili, anzi, fanno di tutto per educare i giovani a perpetrare questa assurda abitudine.

La malattia è un evento naturale e se l'educazione portasse, in futuro, a considerarlo solo così, eliminando quella cappa di immagini legate alla sventura, alla disgrazia, alla sfortuna ecc..., che la nostra cultura purtroppo ci ha insegnato, si libererebbe l'ammalato da assurde paure e vergogne che intristiscono ulteriormente la sua già difficile situazione.

Suona in realtà piuttosto insensato pensare alla malattia in questi termini, dato che raramente esiste una vita totalmente libera da periodi di più o meno grave malessere, eppure, nonostante la malattia sia una realtà che segna la vita di ogni essere umano, è ancora accolta come fatto del tutto eccezionale e sorprendente; e per questo ci si affanna a cercare una spiegazione, una colpa, una responsabilità. E quando si imbocca questa strada (e credo che nella nostra società occidentale lo si faccia quasi sempre) non si può non approdare al moralismo ed in qualche modo alla condanna.

«Non c'è niente di più punitivo che attribuire ad una malattia un significato, poiché tale significato è invariabilmente moralistico» afferma Susan Sontag.

Educare i ragazzi a star fuori dal mondo della malattia, esuli in una realtà che invece è ineluttabilmente anche la loro, credo che sia solamente ipocrita e non aiuti né il giovane ad affrontare in futuro più serenamente l'evento della perdita temporanea o definitiva della salute, né la comunità a sviluppare un'educazione alla malattia che consenta agli ammalati di far parte a pieno titolo della loro società.

L'emarginazione dell'ammalato non la si combatte puntando sul valore dubbio ed ambiguo dell'accettazione che può facilmente mutarsi in tolleranza o sopportazione, valore che segna una distinzione troppo netta fra chi occupa una posizione di forza e chi ne dipende, ma puntando sul valore dell'uomo in assoluto, indipendentemente dalla sua efficienza o produttività sociale. Non quindi la compassione ma la medesimezza.

Pensare che la realtà, la normalità, solo perché si presentano nel loro aspetto meno brillante e divertente, della sofferenza fisica o morale, siano da nascondere agli adolescenti, o, peggio, siano da far nascondere, vuol dire anche non avvedersi di fatti lapalissiani che caratterizzano il nostro tempo.

Oggi praticamente tutte le fonti di informazione non differenziano il ricevente e quindi gli stessi messaggi vanno a giovani ed adulti ponendoli tutti nelle stesse condizioni di percezione. Si parla di malattia e di morte ovunque e se ne parla spesso in termini molto espliciti; forse se ne parla addirittura troppo con effetti non sempre positivi, ma comunque, a parte le competenze specifiche di alcuni specialisti, ciò che sanno gli adulti lo sanno o lo possono facilmente sapere anche i ragazzi. Di fronte a questa constatazione, ancora più assurda appare la caparbia educazione al silenzio ed al riserbo che consolidano l'idea assolutamente presente nella nostra società della malattia come vergogna.

Durante il mio lavoro ho potuto constatare che se lasciati liberi di scegliere, i ragazzi parlano molto volentieri di questi argomenti.

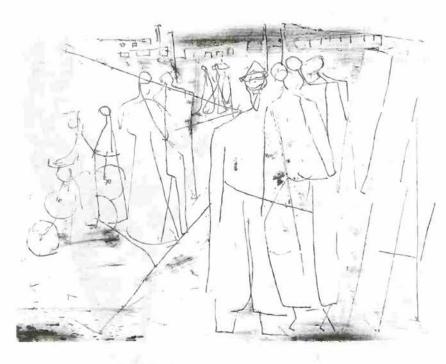
Dall'insieme delle loro parole si deduce facilmente e vistosamente che il loro immaginario ha ritagliato dalle informazioni ricevute fino ad oggi un nemico molto ben definito che minaccia la salute dell'umanità: si tratta del cancro. Questa malattia, il cui nome, fino a pochi anni fa nessuno si azzardava a pronunciare pubblicamente, considerandolo irriguardoso nei confronti dell'ammalato e dei suoi cari e che veniva definita con perifrasi ed eufemismi talvolta persino tragicomici come «il brutto male» (ce



Pierino Selmoni, Studio madre e bambino (1957), (seppia)

ne sono di belli?), oggi è citata senza problemi dai ragazzi che non ricorrono ad eufemismi e neppure al più «delicato» e «meno offensivo» o meno brutale sinonimo «tumore». Si tratta veramente di un vistoso progresso? Si tratta di una generazione che ha superato questi tabù e sconfitto questi fantasmi? No, penso proprio di no. Infatti ne hanno parlato in questi termini prevalentemente i giovani del tutto estranei al mondo del cancro, ma tra quelli che hanno narrato una storia vera di malattia, nella quale erano implicati affettivamente, non tutti hanno osato pronunciare questa parola o lo hanno fatto con estrema cautela.

In assoluto le conoscenze sul cancro sono scarse e le poche indicazioni preventive che si conoscono, ad eccezione dei danni provocati dal fumo, non consentono, soprattutto a degli adolescenti di mutare il proprio stile di vita per evitare la malattia. Ad esempio tutte le indicazioni sulle abitudini alimentari non coinvolgono in prima persona gli adolescenti che



René Bernasconi, Uscita (1956), (penna)

sono fruitori, spesso passivi, di ciò che viene preparato e fornito loro dagli adulti.

Se, e non è neppure provato in modo assoluto, alcuni cibi sono più protettivi di altri, non ha molto senso limitarsi alla semplice informazione, occorrerebbe intervenire in modo più importante a livello socio economico perché la disponibilità di prodotti «più protettivi» e la loro promozione fosse tale da indurre con una certa facilità la popolazione al cambiamento. Ma fintanto che si insegna ai giovani che dovrebbero consumare una certa quantità di frutta e verdura cruda e poi li si induce in ogni modo ad acquistare prodotti confezionati di ogni tipo, si otterrà una popolazione capace di ripetere pappagallescamente tutte le informazioni corrette, ma incapace di assumerle come abitudini di vita.

Inoltre, come dicevo prima, un certo tipo di informazione lasciato alla libera interpretazione dell'utente, può anche avere un effetto perverso.

Comunque, dato che nel caso del cancro, a differenza dell'AIDS, non si può parlare di vera e propria prevenzione possibile, l'eventuale distorsione dell'informazione risulta relativamente irrilevante. E questo lo sanno molto bene i ragazzi che realmente temono molto di più il cancro dell'AIDS proprio per la sua imprevedibilità e perché colpendo tutti indiscriminatamente è meno riconducibile ad un mondo circoscritto facilmente delimitabile con una stecconata moralistica come avviene per l'AIDS

Iragazzi si rendono conto, almeno razionalmente, che non hanno molte possibilità di definire per il cancro un'alterità che, in qualche modo, preservi loro ed i loro cari da questo male temutissimo perché giudicato senza scampo. E così fissano qualche categoria a rischio, lontana da loro e dalle loro abitudini, ma poi capiscono che forse non ha senso sentirsi tutela-

La quasi totalità dei giovani manifesta orrore per una malattia che prima di condurre alla morte fa soffrire in modo spaventoso fisicamente e moralmente e alcuni rappresentano in modo molto vivace questa loro opinione. Credo valga la pena di riportare le definizioni più incisive.

«Il cancro è come un animale selvatico, inferocito, che quando ti avvicini ti morde. E come il veleno di un serpente feroce».

«Il cancro è un veleno che scioglie le sue prede, bisogna quindi combattere perché non sciolga mai noi».

«Se il cancro ti branca non ti puoi più salvare perché ti strappa la vita a brandelli». «Il cancro ti mangia la vita, ti mangia tutti gli anni che hai dietro di te, tutti i ricordi».

«Il cancro è un ladro che entra nel corpo per saccheggiarlo».

«Il cancro è una guerra che distrugge tutto e alla fine lascia solo rovine e morte».

«Il cancro taglia il tronco della vita».

«Il cancro è un diavolo che ci colpisce. A volte ci autoconvinciamo di conoscerlo e lui risponde alla chiamata e ci attacca».

«Il cancro è un nero insetto che ci attacca dall'interno: vigliacco!».

«Il cancro è un sottile fumo quasi invisibile che riesce a insinuarsi in qualunque fessura. E' qualcosa di maligno che si insinua in una persona e non la lascia più».

«Il cancro è una tempesta invisibile: non sai dov'è, ne vedi solo i danni».

«Questa malattia prende il nome dalla costellazione perché è un castigo venuto dal Cielo».

Le immagini riportate sono indiscutibilmente tragiche; la terminologia usata dai ragazzi è durissima e mostra qualcosa di subdolo e pericoloso ma soprattutto spregevole. Dal loro immaginario esce una specie di mostro preistorico che agguanta, prende, corrode, scioglie, mangia, morsica, branca, strappa, fa a brandelli, saccheggia, distrugge, taglia, colpisce, attacca, si insinua, rode, si allarga...

e chi è oggetto delle sue «attenzioni» non ha scampo.

E se la sofferenza è tanta e non si sa perché e su chi si abbatte, perché non pensare ad una punizione del Cielo? Per l'umanità intera o solo per chi si ammala? E se ad ammalarsi sono bambini piccoli, evidentemente senza colpa alcuna? Allora forse pagheranno per le colpe dei loro genitori. Dunque anche se il cancro è oggettivamente una malattia che lascia a chi la contrae poche speranze e che può riservare una fine tragicamente dolorosa, nostro compito di educatori sarebbe quello di aiutare i giovani ad accostarsi ad un evento come questo con lucida razionalità e con un bagaglio critico sufficiente a spogliarlo di

inutili sovrastrutture soprattutto moralistiche che non solo non aiutano in alcun modo ad accettare le situazioni dolorose, ma le rendono spesso ancora più tragiche.

Se è inutile sperare di poter intervenire sulla popolazione adulta e rimuovere paure ancestrali profondamente radicate che fanno di una malattia «misteriosa» come il cancro qualcosa di cui è meglio persino parlare con cautela, non altrettanto inutile potrebbe essere uno sforzo teso a modificare la mentalità degli adolescenti che, forse, con una formazione più libera da metafore e da superstizioni potrebbero vivere la pur possibile esperienza diretta o indiretta di questa malattia con tutte le paure più che legittime che questo evento comporta, ma almeno, senza il dramma dell'esclusione o dell'autoesclusione da una società che continua a ritenere caparbiamente di dover ammettere a pieno titolo solamente quella parte della popolazione che vive «nel regno dello star bene».

E l'azione educativa deve essere capillare e profonda e partire da accertamenti un po' più fondati di quelli che normalmente si fanno.

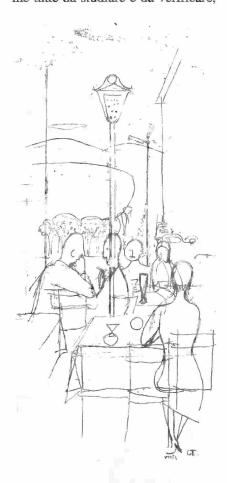
Che fare di fronte a questa situazione? Innanzitutto bisogna mutare la qualità dell'informazione e lottare, per quanto possibile, sul fronte dell'educazione piuttosto che su quello delle conoscenze.

Anche se oggi il cancro colpisce un numero sempre crescente di persone di ogni età e non risparmia neppure i bambini e gli adolescenti, la nostra scuola non riserva a questo argomento nessuno spazio. Forse si parte dal presupposto che non essendoci specifiche raccomandazioni da fare che possano prevenire la malattia, sia inutile parlarne. Forse, magari giustamente, si ritiene che la scuola non possa assumersi tutti i compiti e che, inoltre, il corpo docente non sia preparato ad assumerseli. Ma resta il fatto che il problema esiste e che è rilevante e lo diventerà probabilmente sempre di più. Non si tratta, per quanto riguarda il cancro di cercare di ottenere comportamenti (ce ne sono poi molti?) che riducano i rischi, ma di far conoscere alcuni principi che consentano un minimo approccio razionale alla malattia che conduca il giovane che sfortunatamente dovesse trovarsi prima o poi confrontato con questa esperienza, ad affrontarla il più razionalmente possibile.

Chi dovrebbe assumersi questo deli-

cato compito? Non la famiglia perché, è facile da dimostrare, le conoscenze tra gli adulti su questo argomento sono scarse e, almeno da noi, molto cariche di moralismi, superstizioni, dicerie e falsi tabù. I mass-media? Non è possibile che un adolescente selezioni autonomamente le informazioni vere da quelle false.

Io penso, dunque, che seppure in forme tutte da studiare e da verificare,



Carlo Cotti, Caffè all'aperto (1954), (matita)

spetti proprio ancora alla scuola iniziare questo processo educativo. Ed in particolare alla scuola dell'obbligo, perché si tratta di tentare di diffondere una nuova cultura della malattia fra tutta la popolazione e quindi non ci si può rivolgere solo a chi prosegue gli studi che è già, comunque, categoria privilegiata perché destinata ad acquisire, prima o poi, quegli strumenti critici che soli possono garantire all'uomo la libertà.

Da anni in molti Paesi europei e negli Stati Uniti si prepara e si pubblica materiale, redatto con la massima garanzia del rigore scientifico, atto alla diffusione nelle scuole di sicure conoscenze sul cancro.

Nel 1981 in Francia la Ligue Nationale contre le Cancer ha pubblicato e diffuso la «Guide de l'Enseignant pour l'éducation sur les cancers dans les écoles», traduzione del «Cancer Education in School, Guidelines for Teachers», preparata e pubblicata anni prima in Inghilterra ad opera dell'Unione Internazionale Contro il Cancro (U.I.C.C.).

Nel 1988 l'U.I.C.C. ha rinnovato e ripubblicato questo testo ed ha chiesto a tutti i Paesi membri, tra cui anche la Svizzera, di assicurarne la traduzione e la diffusione.

Tutti i Paesi che hanno seguito le indicazioni dell'U.I.C.C. fatte proprie, anche, dalla Comunità Economica Europea nel quadro del programma Europa Contro il Cancro, hanno poi adattato la forma ed il contenuto alla propria lingua, alle strutture scolastiche ed agli intenti pedagogici della propria realtà.

Da noi non si è fatto niente.

Concludo quindi queste mie considerazioni auspicando che anche il Canton Ticino prenda presto in considerazione l'ipotesi di un piano educativo da attuare secondo le norme emanate e sperimentate dai maggiori centri mondiali di studio di questo problema perché in futuro si possa evitare di sentire dai nostri ragazzi affermazioni come queste:

«L'uomo con questa malattia prende proprio una punizione, ma io non credo che Dio gliela voglia dare, ma è l'uomo che è irresponsabile e se l'è creata distruggendo tutto».

«Il cancro è opera del demonio perché Dio non può averlo inventato».

«Non credo che il cancro sia una punizione di Dio perché c'è scritto nella Bibbia che Dio perdona, quindi...».

Sandra Weston

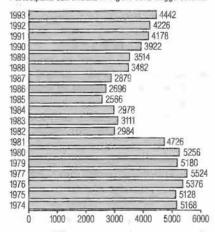
Nota(*)

Estratto rielaborato dello studio «Guarirai, vero, mamma? Idee e fantasie degli adolescenti, in particolare figli di ammalati di cancro, sulla salute e sulla malattia» di Sandra Weston.

Colonie, campi e soggiorni estivi di vacanza

Sono stati pubblicati, dal Settore attività giovanili del Dipartimento delle opere sociali, i dati concernenti le colonie estive del 1993 riconosciute dallo Stato in virtù della legge sul promovimento e il coordinamento delle colonie di vacanza. Nel 1993 sono stati riconosciuti 70 enti, che hanno organizzato 108 turni di vacanza. Questi soggiorni di vacanza hanno visto la partecipazione di 4'442 ospiti d'età compresa fra i 6 e i 18 anni e sono stati gestiti ed animati complessivamente da 1'470 perso-

Partecipanti dall'entrata in vigore della Legge colonie



(Mancano i dati ufficiali del 1978).

I dati citati dimostrano senz'altro la ricchezza di opportunità di cui gode questo settore ed assumono ancor maggiore significato se pensiamo che nove anni fa solo 2'566 erano gli ospiti ai 53 turni di colonia promossi dai 36 enti organizzatori. Vi è stato uno sviluppo senza dubbio importante quanto inatteso, soprattutto tenuto conto dell'emorragia di partecipanti che interessò un po' tutti gli enti durante la fine degli anni '70 e inizio degli anni '80, e che allora scoraggiò non pochi promotori di soggiorni di vacanza.

Oltre ai partecipanti ai soggiorni, il cui numero è quasi raddoppiato in soli nove anni, un elemento che viene evidenziato dalle tabelle del fascicolo statistico, concerne i dati relativi al personale educativo ed ausiliario occupato nelle colonie. Delle

1'470 persone impiegate a titolo volontario nei vari turni di colonia, 1'100 esercitano il ruolo di responsabile o di animatore, l'81% dei quali è composto di giovani d'età compresa fra i 14 e i 30 anni e costituito da studenti nella misura del 55%.

Si tratta complessivamente di un movimento molto composito, ricco di proposte differenziate ed articolate, in cui si esprime una fervida attività di volontariato sociale, grazie alla quale i costi di questo servizio socio-educativo risultano estremamente limitati in rapporto ai benefici che esprime.

Alcune motivazioni

Cercare di individuare le ragioni di questo ritrovato interesse per i soggiorni estivi non è sempre questione oggettivamente documentabile. Cionondimeno ci sembra possibile individuare alcuni elementi e circostanze che possono aver concorso ad incrementare il numero degli enti, dei soggiorni, degli ospiti e degli animatori.

- 1) Ragioni sociali: il soggiorno estivo di vacanza costituisce senza dubbio una risposta attuale per coloro che durante l'estate devono forzatamente trovare dei luoghi di vacanza residenziali per i loro figli: famiglie i cui genitori hanno una doppia attività professionale e famiglie monoparentali costituiscono categorie che vedono nel promovimento dei soggiorni estivi un'occasione importante e imprescindibile.
- 2) Ragioni ambientali: la pressione ambientale esercitata in più regioni del nostro Cantone fa sì che occasioni di soggiorno in altitudine siano guardate con sempre maggior favore da genitori i cui figli verrebbero altrimenti a ritrovarsi in un contesto poco salubre e tradizionalmente povero di spunti di svago e di incontro.
- 3) Ragioni socio-educative: negli ultimi 20 anni la struttura urbanistica e sociale del territorio cantonale è stata soggetta a parecchi interventi. Questi ultimi hanno prodotto dei mutamenti nei rapporti, nelle relazioni con l'ambiente e con le

persone sia nello svago e nel gioco, come nell'incontro e nello scambio. Di fronte a questa evoluzione si è fatta largo l'esigenza di offrire a ragazzi e giovani dei luoghi di incontro «riconosciuti», delle occasioni positive di svago, gioco e libertà, e di crescita in contesti collettivi «protetti».

- 4) Ragioni promozionali: se l'aumento di richieste e di adesioni è frutto di un bisogno vivo e differenziato, è anche vero che quest'ultimo è stato affrontato negli ultimi anni in modo coordinato e con un impiego di energie non indifferente. La Commissione consultiva colonie, il Gruppo coordinamento colonie speciali, i Cemea, il Settore attività giovanili, unitamente ai diversi enti non rappresentati nei gruppi sopraccitati, hanno giocato un ruolo promozionale importante. Nel corso di questi anni è stata perfezionata la risoluzione di riconoscimento che ha favorito il promovimento di nuove iniziative e la nascita di gruppi e associazioni; si è sviluppato un lavoro di informazione e di conoscenza per mezzo di pubblicazioni e di incontri, segnatamente nelle scuole medie-superiori; si è perfezionato il lavoro di coordinamento delle colonie e soprattutto delle colonie speciali ed integrate ed è stato potenziato con particolare impegno e notevoli sforzi il lavoro di formazione esercitato dai Cemea e dai singoli enti organizzatori.
- 5) Ragioni diverse: mancheremmo probabilmente di completezza non citando che ancor oggi la colonia per alcuni costituisce semplicemente un'area (altrimenti detta «parcheggio») in cui collocare per 2-3 settimane i propri figli per ricavarvi un periodo di vacanza. D'altra parte perché non considerare, o ancor peggio demonizzare, delle ragioni per altro spesso legittime. Ma se per alcuni la colonia può anche essere vista come un semplice parcheggio; non lo è mai per chi la promuove e la gestisce!

Alcune caratteristiche

La natura estremamente composita del movimento colonie propone realtà ed esperienze spesso parecchio diverse, ragione per cui la ricerca di denominatori comuni potrebbe produrre risultati troppo generici e omologare in un unico modello un patrimonio straordinariamente differenziato. Ciononostante, ci sembra possibile individuare alcune caratteristiche generali delle colonie, a partire dalle quali ogni ente costituisce poi autonomamente la propria strada:

- si tengono durante un periodo di «vacanza», il che significa: «mancanza di». Ciò che qualifica questo tempo è l'assenza di qualche cosa, e per i ragazzi questo «qualche cosa» è ciò che generalmente caratterizza l'impegno curricolare: il lavoro, lo studio, il profitto;
- hanno delle specificità che le differenziano da altre esperienze sociali (famiglia, scuola, ecc.):
 - * sono esperienze residenziali;
 - la partecipazione al soggiorno di vacanza è libera;
 - * la finalità: in un soggiorno di vacanza ci si aspetta che i ragazzi stiano bene, si divertano e si riposino. Non contano i risultati, nè ci sono prove ed esami;
 - * i contenuti: a scuola uno dei problemi è di interessare i ragazzi a dei contenuti dati, viceversa in colonia si perfezionano dei contenuti in base agli interessi:
- sono realtà in cui il «fare», il gioco, l'attività sono dei mezzi, degli strumenti, dei percorsi per crescere, per stare bene e non sono «il fine»;
- sono un luogo di libertà per il ragazzo: di giocare, di non avere i genitori che controllano, di sperimentare cose nuove e inusuali che escono dalla routine quotidiana, di collocarsi e trovare un proprio ruolo e una funzione, di comunicare, di scegliersi i compagni e di avere tanti compagni fra cui scegliere, di fare i primi approcci con l'altro sesso, di scoprire luoghi sconosciuti, di esercitare delle responsabilità, di confrontarsi con giochi e materiali, di inventarsi modi nuovi di vivere, di non fare nulla o di fare qualche cosa se ne ha voglia e se ha
- rappresentano dei «dispositivi di iniziazione» per adolescenti e giovani monitori. L'esercizio di responsabilità, la ripartizione concertata dei compiti, il lavoro di progettazione e di cooperazione con gli altri in un contesto di vita comunitaria conferiscono ai soggiorni estivi di vacanza dei significati formativi che difficilmente possono trovare uguali in altre esperienze;

- sono iniziative di volontariato sociale esercitato da studenti, insegnanti, casalinghe, operai, impiegati, apprendisti, operatori sociali i quali, per mezzo dell'attività di colonia, hanno la possibilità di riappropriarsi dell'esercizio di un ruolo e di una funzione educativa e sociale, di sperimentare e di progettare in ambiti le cui competenze sono sempre più trasferite ad istanze specialistiche;
- sono realtà ed esperienze di vita collettiva che escono dalla «routine» e dai meccanismi della vita quotidiana. La particolarità della vita sociale di questi complessi, le relazioni interne con bambini e giovani adulti, le attività, il gioco, l'esercizio di responsabilità, l'azione cooperativa, ecc., alimentano tensioni emotive rese ancora più forti dalla particolare provvisorietà dell'esperienza («dynamique du provisoire»).

Oggigiorno il movimento complessivo e molto composito dei soggiorni di vacanza comprende varie realtà: dalle colonie di 3 settimane, alle co-

lonie di 15 giorni; dai campi itineranti, ai soggiorni tematici; dai campi sportivi, ai campi scaut; dalle colonie integrate, ai campi per adolescenti; dai campi «natura», a quelli diurni, ecc.

Nella loro storia i soggiorni estivi di vacanza hanno risposto in maniera differenziata a più aspettative e bisogni, incontrando alternativamente nel loro cammino problemi, difficoltà e successi. Sono stati nel contempo dei «parcheggi», «delle isole amorfe», delle «palestre d'indottrinamento», mentre oggigiorno mirano ad essere dei luoghi di crescita, di libertà, di svago e di piacere.

Il quaderno con i dati statistici, ottenibile presso la sede del Settore attività giovanili, Viale Portone 43 a Bellinzona (tel. 092/24 31 72), permette una completa visione dell'entità di un settore altrimenti poco conosciuto e di osservare il crescente interesse dei partecipanti e degli animatori verso queste originali iniziative di vacanza.

Ivan Pau-Lessi

Rodolfo Soldati, Bambini (1955) (disegno a pennello)

Sodalati P.



Premio Balint 1995

Premio per studenti di medicina Con il patrocinio della Società austriaca, francese, italiana, giapponese e svizzera di medicina Psicosomatica, del Collegio germanico di Medicina Psicosomatica e della Federazione Internazionale Balint è stato bandito un premio destinato esclusivamente a studenti di medicina.

Il premio, di fr. 10'000, è offerto dalla Fondazione Medicina Psicosomatica e Sociale.

I lavori presentati dovranno riferirsi essenzialmente all'esposizione di un'esperienza personale, risultato del rapporto tra studente e paziente, e rispondere ad altre caratteristiche contenute nel bando, che potrà essere richiesto alla Fondazione Medicina Psicosomatica e Sociale, 6612 Ascona.

Termine improrogabile per l'invio dei lavori: 31 gennaio 1995.

L'attribuzione del premio Balint avrà luogo 1'8 aprile 1995 ad Ascona, al Monte Verità, parallelamente al Colloquio di Ascona dedicato al tema «Relazione e comunicazione: tecnica o arte?».

Prende avvio l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti

(Continuazione da pagina 2)



Rodolfo Soldati, Marciatore (disegno a matita)

In questi mesi si è parlato molto di università e le prospettive sono sicuramente rassicuranti. D'altro canto si accenna ad un possibile prolungamento della formazione offerta dalla Scuola magistrale: da due a tre anni per inserirsi nel novero delle alte scuole pedagogiche.

Per l'Istituto per l'abilitazione e l'aggiornamento un passo decisivo è stato compiuto con l'approvazione il 5 luglio 1994 del relativo Regolamento da parte del Consiglio di Stato.

Con questa decisione si dà praticamente il via alla fase operativa, tenendo conto delle valide indicazioni contenute nel Rapporto della Commissione incaricata dal Consiglio di Stato di approfondire l'organizzazione di questo istituto (novembre 1993).

L'Istituto, che avrà sede a Locarno presso la Scuola magistrale, inizierà la propria attività con l'anno scolastico 1995/96. Due i servizi offerti: quello per l'abilitazione e quello dell'aggiornamento dei docenti cantonali. L'aggregazione dell'Istituto alla Scuola magistrale consentirà positive forme di collaborazione e sinergie creando un «polo» di carattere

pedagogico, premessa questa ad un ulteriore sviluppo nell'ambito della creazione di un'alta scuola pedagogica, tendenza in atto sul piano federale.

I compiti assegnati all'Istituto saranno assunti in modo graduale, anchema non solo – per motivi di ordine finanziario.

A questo scopo un apposito Gruppo di lavoro, presieduto dal prof. Ivo Monighetti, direttore della Scuola magistrale, deve precisare i contenuti dell'abilitazione per la scuola media, che saranno operativi a partire dal 1995/96, le modalità organizzative e porre le basi per le successive fasi (abilitazione scuole medie superiori e aggiornamento) nell'intento di rendere completamente operante l'Istituto con l'anno scolastico 1998/99.

E' l'inizio di una nuova fase volta ad accentuare la professionalizzazione del mestiere d'insegnante e a superare «un vecchio concetto secondo cui l'insegnante di scuola dell'infanzia ed elementare si profila sul piano pedagogico, mentre quello delle scuole medie e superiori sul piano disciplinare e scientifico. In realtà occorre l'integrazione delle due componenti in un'unica professionalità».

per ins scuole per l'Ist giornant to compluglio 1 to da pa Con qui mente in nendo content mission Stato di ne di 1993).

L'Istitu presso la propo

REDAZIONE:
Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA:
Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE: Silvano Pezzoli, 6648 Minusio tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA: Arti Grafiche A. Salvioni & Co. SA 6500 Bellinzona

Esce 8 volte all'anno

TASSE:

abbonamento annuale fascicolo singolo

fr. 15.fr. 2.-

Divisione scuola - 6501 Bellinzona

A.B. 6500 Bellinzona 1

Mutazioni: